



BAMBINI E ADOLESCENTI IN ITALIA: UN QUADRO DEGLI ULTIMI 10 ANNI

Sintesi



INDICE

L'impegno di Eurispes e del Telefono Azzurro di <i>Ernesto Caffo</i> e <i>Gian Maria Fara</i>	3
UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA	5
Percorsi e sviluppi della famiglia italiana	5
L'impatto dei figli sui modelli di consumo e sull'economia familiare	9
L'istituzione scolastica nella percezione degli intervistati: alcune delle più importanti questioni analizzate	13
Immigrazione e alunni stranieri	14
Come sono cambiati i modelli di riferimento dei giovani	16
MEDIA E NUOVE TECNOLOGIE	19
Il ruolo della televisione nei consumi dei giovanissimi e le misure a tutela del pubblico dei minori	19
Bambini e giovani alle prese con le nuove tecnologie	21
Telefonini: utilizzo, modelli e rischi connessi all'uso del cellulare	22
Internet e i giovani	23
INFANZIA A RISCHIO	26
Fattori di rischio: nuovi volti per vecchie problematiche	26
Il bullismo: il fenomeno nelle indagini di Eurispes e Telefono Azzurro	29
Pedofilia, pedopornografia e adescamento on line	31
I bambini scomparsi	33

L'impegno di Eurispes e Telefono Azzurro

Il riconoscimento dei diritti e della tutela dei minori è una conquista della nostra storia recente. Ancora negli anni Settanta, la novella scritta da Pirandello all'inizio del secolo scorso che denunciava il lavoro minorile nelle solfatare siciliane, non era poi un'immagine così distante dalla realtà. In diversi settori, dall'agricoltura all'industria, l'impiego dei piccoli *Ciàula* in lavori spesso pesanti e malpagati rappresentava una condizione di sfruttamento brutale, ma socialmente accettato.

Sempre la letteratura, con il racconto del *Padre padrone* di Gavino Ledda ci offre uno scorcio amaro di come l'istruzione non fosse, in quegli anni, un diritto inalienabile per bambini e giovani, ma fosse piuttosto vissuta come un elemento dannoso per l'economia della famiglia. E in realtà, in un Paese come il nostro ancora fortemente rurale, con vaste sacche di povertà diffusa e un tasso di analfabetismo tra i più alti d'Europa, in effetti lo era.

A conferma della trasformazione decisamente contemporanea che spinge verso posizioni di differente indirizzo, la Convenzione dei Diritti del Fanciullo dell'Onu arriva soltanto nel 1989. Questo vuol dire millenni, secoli e secoli, di mancato riconoscimento di identità e di status per l'infanzia; significa, quindi, una cultura radicata e difficile da riorientare e, allo stesso tempo, una condizione di novità sotto molti aspetti. Ora, sappiamo che di fronte agli elementi di novità si procede nella maggior parte delle occasioni a tentoni, quasi alla cieca e ciò che ci sembrava avere una forma esatta può assumere, man mano che la si conosce meglio, sfumature differenti. Così è oggi il nostro – delle famiglie, delle Istituzioni, della politica – atteggiamento nei confronti dell'universo dei minori.

Ciò che ci appare scontato, divenuto dato di fatto, non lo è poi sempre nella realtà. In alcuni casi, una lettura oggettiva dei fenomeni e dei cambiamenti, ci porterebbe ad individuare delle estremizzazioni: passando dall'assenza dei diritti ad una sorta di sudditanza psicologica, una specie di sindrome da senso di colpa degli adulti nei confronti dei più piccoli che nelle pagine del *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* abbiamo rintracciato nel fenomeno dei "figli-padroni".

D'altra parte, occorre constatare che la tutela del minore e il diritto ad una crescita armonica, sebbene riconosciuti come punto cardine del nuovo modo di guardare all'infanzia, non siano sostenuti pienamente dalle stesse Istituzioni che troppo spesso delegano tout court alla buona volontà dei singoli o al lavoro delle associazioni la totale responsabilità in questo particolare ambito.

Nel 2000, quando Eurispes e Telefono Azzurro decisero di dar vita ad un Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza vi era, ad ispirarci, la consapevolezza che le caratteristiche che andava assumendo la nostra società stessero producendo un progressivo allontanamento dai bisogni e dai diritti dei nostri bambini e dei nostri adolescenti.

Nella prima edizione del Rapporto parlavamo di un'infanzia tradita sottolineando come la società attuale ci costringa a ripensare alla raffigurazione artistica dei bambini nel Medioevo, rappresentati nelle dimensioni naturali, ma con visi ed espressioni da grandi, tanto da sembrarci oggi nani o piccoli "mostri". Quella raffigurazione descriveva un'infanzia negata, il rifiuto del riconoscimento delle peculiarità e dei diritti dell'infanzia. Oggi, al contrario di allora, i bambini sono rappresentati nel migliore dei modi possibili. La contraddizione più evidente ci pare quella prodotta da una società opulenta, orientata più all'apparenza che ai contenuti, che si compiace di una rappresentazione dell'infanzia ideale, senza andare oltre. Permane una sostanziale incapacità di ascoltare i bambini e gli adolescenti, di comprenderne lo sviluppo sempre più rapido, il linguaggio, le modalità relazionali.

Nello stesso tempo, era forte la sensazione che l'attenzione e l'impegno delle Istituzioni fossero tanto declamati quanto superficiali e spesso disattesi.

Il Rapporto si proponeva quindi, attraverso la produzione di dati e analisi rigorosamente scientifici, una lettura del problema libera da condizionamenti ideologici e culturali.

L'impresa non era di per sé facile. Vi erano allora stereotipi consolidati ed un approccio al tema con forti connotazioni istituzionali che condizionavano ogni ipotesi di lettura critica della realtà.

Si trattava di lavorare per tentare di superare la tendenza alla semplificazione con la quale si pretendeva di raccontare e interpretare la complessità che caratterizzava, e caratterizza, la realtà delle società moderne e

quindi anche la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in particolare e dell'universo giovanile più in generale.

Si assumeva che l'infanzia e l'adolescenza appartenessero a categorie a sé stanti, quasi ad una sorta di limbo temporale in attesa dell'ingresso nella società degli adulti. Una condizione meritevole di cure e di attenzioni, ma comunque esterna alle problematiche sociali e culturali con le quali il mondo degli adulti deve quotidianamente misurarsi.

È evidente che una impostazione di questo tipo non poteva che produrre una progressiva marginalizzazione della condizione dei nostri bambini e adolescenti così come peraltro avviene per gli anziani o le categorie sociali più fragili.

La perdita della consapevolezza che la società, pur nelle sue numerose articolazioni e condizioni, debba essere considerata un tutt'uno ha prodotto una "cultura verticale" che tende ad isolare e a circoscrivere piuttosto che coinvolgere ed integrare.

La tendenza era ed è quella di "costruire mondi": i bambini, gli adolescenti, gli adulti, gli anziani, ciascuno con le proprie caratteristiche e le proprie esigenze che finiscono per allontanarsi e spesso per entrare in conflitto. Si è applicata al sociale una sorta di lettura economicista e le sue diverse componenti sono state interpretate e divise in termini di "filiera".

La nostra organizzazione sociale è modellata sulle esigenze della produzione e di conseguenza è chi produce a contare di più. Perciò chi ancora non è in grado di produrre o chi non produce più deve accontentarsi: i bambini e gli adolescenti di poter consumare e gli anziani di una decorosa, quando possibile, assistenza.

Si è spesso sottolineata l'inadeguatezza delle politiche di sostegno alle famiglie, che risultano carenti sia sul piano economico sia sul piano della programmazione.

In Italia, la assoluta priorità non solo economica, ma anche culturale e sociale della famiglia, viene continuamente e retoricamente declamata, ma nei fatti le politiche familiari italiane si collocano agli ultimi posti in Europa per quantità e per qualità degli interventi.

Tutto ciò è accaduto non come evento necessario in concomitanza con cicli economici fortemente negativi, ma come scelta strategica di lungo periodo. A prescindere dall'andamento delle diverse congiunture economiche che hanno interessato la nostra storia recente, l'azione dei governi che si sono succeduti nel corso degli anni si è dimostrata particolarmente debole e carente e comunque inadeguata a sostenere il peso reale della presenza dei figli in un nucleo familiare. Basti pensare al tema del quoziente familiare sul quale si discute senza approdare a concreti risultati ormai da molti anni.

Questi sono solo alcuni dei temi che con spirito critico e, per alcuni, con "fastidiosa costanza" il Rapporto ha proposto all'attenzione dei media, delle Istituzioni e dell'opinione pubblica nel corso di questi ultimi dieci anni.

Il Rapporto ha attraversato, esplorandone anche le pieghe più nascoste, il mondo ed i problemi dell'infanzia e dell'adolescenza segnalando, tutte le volte che è stato possibile, le buone pratiche, l'impegno delle Istituzioni pubbliche e private, i risultati e i successi raggiunti. Ma non si è mai sottratto alla responsabilità della denuncia dei ritardi, delle manchevolezze o delle sottovalutazioni.

Ha anche svolto un ruolo puntuale, del quale siamo orgogliosi, nella intercettazione e nella interpretazione dei fenomeni "sommersi" portandoli alla luce. Solo per citarne alcuni: il bullismo, la dipendenza dai videogiochi, i pericoli del Web, il problema delle tossicodipendenze. Temi sui quali si sono innestate l'attenzione e la risposta delle Istituzioni e la presa di coscienza degli educatori e delle famiglie. Il punto di partenza delle analisi sono stati gli stessi bambini e adolescenti, che grazie alle indagini campionarie hanno avuto modo di esprimere direttamente le proprie opinioni, raccontandosi con la propria voce. Nel corso di questi anni circa 50.000 ragazzi hanno avuto la possibilità di esprimersi rispondendo alle domande dei questionari somministrati nelle scuole italiane. Un campione vastissimo, rappresentativo delle diverse realtà geografiche del Paese, stratificato per sesso, età, dimensioni del Comune di residenza.

Niente di eroico, per carità, ma solo l'impegno svolto in completo spirito di servizio di due istituzioni come Telefono Azzurro ed Eurispes che dimostra come anche il privato possa contribuire alla affermazione dell'interesse generale.

Ernesto Caffo

Gian Maria Fara

Presidente di "S.O.S. Il Telefono Azzurro Onlus"

Presidente dell'Eurispes

Una società che cambia

PERCORSI E SVILUPPI DELLA FAMIGLIA ITALIANA

Com'è cambiata la famiglia italiana? Nel corso del tempo, si è assistito al graduale passaggio da una struttura familiare tradizionale di tipo patriarcale – in cui sotto lo stesso tetto vivevano persone con diversi gradi di parentela guidate dall'uomo più anziano della famiglia – ad altre forme familiari, tra cui quella di tipo mononucleare, costituita da single che, nella maggioranza dei casi, hanno scelto di vivere da soli.

Inoltre, accanto al matrimonio, si è verificata una diffusione progressiva di modelli di vita familiare “alternativi”, che rispecchiano il pluralismo culturale dell'odierna società come le coppie di fatto o le cosiddette “famiglie con un solo genitore” che si formano sempre più come conseguenza di una separazione, di un divorzio, della nascita di un figlio fuori dal matrimonio, ecc. Esistono, poi, le famiglie ricostituite, ovvero quelle che, spezzatesi a seguito del divorzio, si sono riformate con il genitore cui vengono affidati i figli e con il suo nuovo compagno/coniuge. La più complessa struttura di questo tipo di famiglia è quella in cui entrambi i partner abbiano figli nati da una precedente unione, ed essa diviene più complessa qualora da tale unione nascano altri figli. In questo caso, infatti, le dimensioni della famiglia si allargano e le relazioni si complicano, andando al di là della famiglia nucleare e della parentela fondata su vincoli di sangue: si tratta di una famiglia estesa di nuovo tipo, basata su legami acquisiti e non riconosciuti dalla legge.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno affrontato, nel corso degli ultimi anni, anche la questione delle famiglie omosessuali, verso le quali rimangono ancora pregiudizi difficili da sradicare. La parziale uscita dalla marginalità sociale delle persone omosessuali e la loro presenza sui media sono state in questi anni fondamentali per sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto alle problematiche che esse quotidianamente vivono. Quando però le coppie omosessuali rivendicano lo status di “famiglia” a tutti gli effetti e, conseguentemente, chiedono il riconoscimento di una serie di diritti, le reazioni della società eterosessuale si dividono tra accettazione, indifferenza e rifiuto.

Un altro aspetto che ha portato importanti modifiche nel sistema familiare italiano è la crescita del fenomeno migratorio, con la stabilizzazione di un numero crescente di cittadini stranieri nel nostro Paese, che ha determinato negli ultimi anni un aumento esponenziale dei matrimoni misti. La coppia interetnica si trova per sua natura a confrontarsi con difficoltà specifiche, prima tra tutte le diversità culturali, linguistiche e, talvolta, religiose, spesso difficilmente gestibili quando si tratta di prendere delle decisioni che riguardano l'educazione dei figli.

Non meno importanti per l'evoluzione della famiglia sono stati i cambiamenti demografici che hanno interessato molti paesi occidentali a partire dagli anni Sessanta e, con un po' di ritardo, anche l'Italia. Si può parlare di una vera e propria “transizione demografica” per indicare il passaggio dalla precedente condizione di immobilità demografica, determinata da molte morti e molte nascite, ad una condizione di immobilità “scelta”, determinata da poche morti e poche nascite. L'evoluzione delle strutture economiche, sociali e culturali con la modernizzazione, la post-industrializzazione e l'individualismo, sono tra i principali fattori che hanno condotto a tale transizione. In particolare, la diminuzione delle morti appare come naturale conseguenza dei progressi della medicina e delle migliori condizioni di vita. Più numerose sono, invece, le cause della diminuzione delle nascite. Al cosiddetto “baby boom” degli anni Sessanta, verificatosi in un periodo di prosperità economica, sono seguiti mutamenti importanti come il graduale ingresso delle donne nel mondo del lavoro e le nuove concezioni individuali sulla realizzazione personale.

Come dimostra un'indagine dell'Eurispes condotta nel 2008 su un campione esclusivamente femminile, le motivazioni principali che spingono le donne a non avere figli sono le difficoltà economiche (22,2%), la paura di perdere il lavoro (17,2%) o perché quest'ultimo ne risulterebbe compromesso (11,9%), ma anche per l'impossibilità di affidare ad altri i figli durante le ore in cui si lavora (8,9%).

La famiglia vista con gli occhi dei figli. Nonostante le difficoltà e i cambiamenti intervenuti nel tempo a modificarne la struttura, la famiglia continua ad essere il primo vero “microcosmo” sociale, fondamentale per la formazione della personalità dell'individuo. I bambini infatti, come emerge dagli “Identikit” contenuti

all'interno dei Rapporti sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, attribuiscono a questa istituzione una importanza significativa: nel 2003, sia per i bambini (69,9%) sia per gli adolescenti (46,6%) costruire una famiglia è l'obiettivo più importante da raggiungere in futuro. Nel 2005, inoltre, la famiglia viene collocata ai primi posti dei valori più importanti sia per i bambini (85,1%) sia per i ragazzi (81,1%). Nel 2006, infine, i più piccoli hanno dichiarato che essere circondati da una famiglia amorevole è il presupposto principale per sentirsi una persona di successo (29,7%).

Quando in famiglia si vivono situazioni di disagio... Le trasformazioni sociali, gli impegni lavorativi, le attività extra-familiari, nonché la frenesia che caratterizza il ritmo quotidiano, hanno accentuato l'isolamento e ridotto i rapporti sociali. Si è verificata inoltre una sorta di "svuotamento" dei ruoli genitoriali, ove risulta ormai evidente l'assenza di una figura adulta di conduzione e coesione della vita familiare e domestica. Tali cambiamenti hanno inevitabilmente accentuato i normali conflitti che spesso si verificano all'interno dei nuclei familiari, contribuendo a generare disagio nei giovani.

Infatti, come è emerso dalla rilevazione effettuata nel 2006 dall'Eurispes e dal Telefono Azzurro, sentire i propri genitori litigare turba particolarmente i giovani, al punto tale che essi dichiarano di odiare questo tipo di situazione. Ciò è soprattutto vero per i più piccoli (36% contro il 18,4% degli adolescenti), probabilmente perché fragili e ancora non in grado di comprendere le problematiche che si sviluppano nel rapporto tra due persone adulte alle prese con le difficoltà che la vita quotidiana e la gestione della famiglia comportano.

In qualsiasi ambiente familiare possono nascere tra i genitori incomprensioni e disaccordi che sfociano inevitabilmente in discussioni, ma è anche vero che molti giovani si trovano ad assistere a litigi fra i propri genitori qualche volta (58,3% bambini; 61,3% adolescenti) o addirittura spesso (12,5% bambini; 19,1% adolescenti).

Ma come litigano i genitori di oggi? I giovani ammettono che, nella maggioranza dei casi, i genitori discutono con un tono di voce piuttosto elevato (78,1% bambini; 53,1% adolescenti). C'è poi, chi afferma di aver visto i propri genitori restare a lungo offesi e imbronciati tra di loro, contribuendo così a creare in casa una clima teso (6,3% bambini; 19,2% adolescenti). Rispetto al 2004 cresce notevolmente nel 2009 la percentuale di genitori in grado di mantenere la conversazione su un tono piuttosto moderato, discutendo con calma e cercando di trovare insieme un compromesso (dall'1,1% al 21,9%).

Infine, dal raffronto dei dati del 2004 e del 2009 si conferma fortunatamente bassa la quota di coloro i quali hanno dichiarato di aver assistito a litigi in cui sono volate parole pesanti o addirittura in cui si è venuti alle mani, dimenticando il rispetto verso l'altro e l'importanza di dare il buon esempio.

Di fronte ai litigi tra i genitori la maggior parte degli adolescenti si è sentita triste (30%), il 18,9% ha reagito con l'indifferenza, mentre si è sentito inerte e arrabbiato rispettivamente il 17,8% ed il 14,2% dei giovani. Alcuni hanno provato timore (6%) o un senso di solitudine (2,8%), ma c'è anche chi si è sentito in colpa per questa situazione (4,1%).

Famiglie multiproblematiche. Al di là dei banali litigi che nella maggior parte dei casi sono facilmente superabili in un arco di tempo piuttosto ristretto, esistono alcune famiglie che, trovandosi ad affrontare un cambiamento, una crisi, un evento problematico, non hanno la forza o gli strumenti necessari per risolvere positivamente e serenamente la situazione. In questi casi la configurazione relazionale usuale della famiglia può crollare, lasciando posto a situazioni destrutturate in cui il nucleo, preda di una spirale di problemi "a catena", non riesce più a relazionarsi in maniera costruttiva e positiva.

Alle famiglie in queste particolari condizioni – definite "multiproblematiche" – si è cominciato a guardare con una certa attenzione, dapprima negli Stati Uniti, poi anche in Europa e in Italia. La possibilità di tutelare la crescita del bambino è direttamente proporzionale alle risorse che la famiglia può mettere in campo o di cui può comunque disporre. In contesti multiproblematici tali risorse tendono a venire meno. L'incuria (nell'igiene, nell'abbigliamento, nell'alimentazione, ecc.) nei confronti del bambino è una delle forme più comuni di espressione del disagio familiare in condizioni di multiproblematicità. Nei casi più gravi, la situazione può degenerare in maltrattamenti fisici e psichici, fino all'abuso sessuale.

Sostegni alla genitorialità: rete parentale e servizi per l'infanzia. Già a partire dal 2001, l'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno evidenziato come i nonni abbiano acquisito nel tempo un ruolo attivo nella cura e nell'educazione dei nipoti, tanto da sostituire, in alcuni casi, i genitori, ormai schiavi dei ritmi frenetici imposti dalla società moderna e costretti a lavorare entrambi per far "quadrare i conti".

I nonni rappresentano, dunque, un asse portante del sistema di cura anche, a causa dell'assenza di misure di sostegno adeguate – prima tra tutte la carenza di nidi pubblici e l'eccessivo costo di quelli privati.

A testimonianza di ciò, come è emerso dai dati contenuti nel 5° *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, i bambini e gli adolescenti trascorrono abbastanza o molto tempo con i nonni: rispettivamente il 74,3% (di cui abbastanza il 43,2% e molto il 31,1%) e il 57,3% (di cui abbastanza il 38,9% e molto il 18,4%).

Quella dei nonni è una figura decisamente positiva: i giovani li reputano capaci di comunicare affetto (infanzia 92,7% e adolescenza 90,6%), di comprenderli (infanzia 82,3% e adolescenza 71,7%) e di trasmettere esperienza (infanzia 76,2% e adolescenza 79,7%).

Nonostante l'offerta di servizi per la prima infanzia sia aumentata nel corso degli ultimi anni, essa risulta ancora assolutamente insufficiente a rispondere adeguatamente ai bisogni espressi dalle famiglie a causa degli alti costi, delle difficoltà burocratiche, della scarsità di strutture idonee e della carenza di tali servizi nelle città, oltre che di una copertura territoriale ancora assolutamente disomogenea sul territorio nazionale. Tali problematiche sono state ampiamente dibattute all'interno dei Rapporti realizzati da Eurispes e Telefono Azzurro. Ad esempio, nel 3° *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* sono state messe in evidenza le ragioni per cui le madri lavoratrici hanno dovuto rinunciare a mandare i loro figli al nido pur avendone spesso bisogno.

In particolare, la mancanza di posto (21,7%) e la carenza di strutture nel comune di residenza (20,9%) sono state le principali motivazioni che hanno costretto le mamme a fare a meno di questo importante servizio. Oltre il 19% ha espresso, poi, motivazioni di carattere economico (“*retta troppo cara*”) mentre un buon 18,4% ha lamentato l'inadeguatezza degli orari di apertura degli asili nido, solo parzialmente coincidenti con gli orari lavorativi. Da evidenziare, infine, come il 7,4% delle madri che avrebbero preferito ricorrere all'asilo nido, non ha potuto farlo a causa dell'eccessiva distanza della struttura.

È testimonianza degli importanti passi in avanti realizzati in questo settore l'apertura di servizi privati, che ha permesso di allargare l'offerta e di promuovere modelli pedagogici alternativi a quelli tradizionali, nonché di aumentare il numero di posti disponibili superando le lunghe liste di attesa.

In tal senso, lo sviluppo di nidi aziendali capaci di rispondere a problemi logistici e a necessità affettive dei lavoratori con figli, rappresenterà sempre più, in futuro, un'ottima soluzione al problema della carenza di servizi per l'infanzia. Nonostante la maggiore consapevolezza ed alcuni importanti passi avanti, manca ancora un serio investimento nel supporto alla famiglia e alla genitorialità.

La difficile transizione all'età adulta. Come emerge dalle pagine dei Rapporti realizzati nel corso degli ultimi dieci anni da Eurispes e Telefono Azzurro, la fase della giovinezza, come passaggio intermedio tra famiglia e società, si allunga con il rinvio dell'assunzione di autonome responsabilità, fino a quando non si hanno tutte le carte in regola per realizzare un proprio progetto di vita individuale.

Il prolungamento di questa fase della esistenza umana non è altro che il riflesso di una società che stenta ancora a trovare il suo equilibrio e che, portatrice di incertezze, costringe le nuove generazioni al perpetuo ruolo di Peter Pan. Oggi la permanenza dei cosiddetti “giovani-adulti” all'interno del nucleo d'origine si protrae fino ai 35-38 anni.

Ma quali sono le cause che impediscono ai giovani di rendersi indipendenti dalla famiglia d'origine?

In particolare, una delle variabili che influenza in modo significativo il percorso di vita individuale, posticipando la tanto desiderata indipendenza economica, è l'importanza assunta dalla formazione scolastica, ormai scevra da ogni connotazione elitaria, ma tuttora considerata un elemento essenziale per raggiungere una buona collocazione professionale. Il forte investimento nello studio e il raggiungimento di elevati livelli di istruzione, fanno sì che i giovani di oggi non si accontentino di svolgere un mestiere qualunque pur di rendersi autonomi, lasciare la famiglia e andare a vivere da soli.

Accade anche che, potendo contare sulla disponibilità dei genitori e sulla sicurezza dell'ambiente familiare, i giovani non avvertano l'esigenza di andare via di casa per raggiungere una propria autonomia che per alcuni aspetti, di fatto, esiste già. Si rintraccia, infatti, una discreta percentuale di coloro i quali dichiarano di “stare bene così”, poiché hanno la possibilità di disporre liberamente del proprio stipendio senza doversi occupare incisivamente della gestione familiare o dover fare i conti con mutui, affitti o bollette.

Tra le pagine dei Rapporti si mette in evidenza, poi, che la permanenza dei giovani nella famiglia d'origine sarebbe causata in parte anche dalla persistenza, in Italia, di una cultura familistica che induce i genitori ad avere un atteggiamento eccessivamente protettivo nei confronti dei figli, i quali ne ricaverebbero vantaggi affettivi ed economici con il rischio, però, di non imparare ad affrontare responsabilità o a fare progetti di vita.

L'incentivo ad una responsabilizzazione dei giovani che hanno un'età compresa tra i venti e i trenta anni è legato, fondamentalmente, al lavoro e alla disponibilità di un'abitazione. In questi ultimi anni, infatti, il mercato del lavoro sempre più flessibile e precario, accompagnato da un forte incremento dei prezzi di acquisto e di affitto delle abitazioni, non ha certo facilitato la transizione dei giovani verso l'autonomia.

Ciò accade anche perché i giovani italiani, complessivamente, godono di minore protezione sociale rispetto ai coetanei dell'Europa nord-occidentale: ciò li porta a rimanere confinati sotto l'ala protettrice dei genitori, che assumono così il ruolo di "ammortizzatore sociale" nei periodi di difficoltà, lungo tutto l'arco di vita. In conclusione, la lunga permanenza nella famiglia d'origine può essere vista sia in senso funzionale, per l'ottenimento di un titolo di studio o il consolidamento di un percorso lavorativo, sia come modo per dare la possibilità ai propri figli di accumulare reddito sufficiente per l'acquisto di una casa e per poter ridurre così i rischi derivanti dall'uscita dal nucleo familiare.

La solidità di questa solidarietà intergenerazionale è di per sé un fatto positivo ma, come più volte ribadito da Eurispes e Telefono Azzurro, la questione che i policy maker devono assolutamente affrontare è la mancanza di una rete di welfare che funga da ammortizzatore o da aiuto per chi voglia emanciparsi e crescere in un percorso di vita autonomo.

Famiglia, immigrata. La presenza di stranieri residenti in Italia è un fenomeno che ha assunto dimensioni sempre più significative negli ultimi decenni e che, sulla base delle più recenti previsioni demografiche, è destinata a crescere sensibilmente in futuro (la popolazione straniera potrebbe superare i 6,3 milioni di residenti nel 2020 e i 10,6 milioni di residenti nel 2050).

L'attenzione al tema dell'integrazione degli immigrati nella società italiana sta sempre più portando a considerare il migrante non solo come un lavoratore ma come una persona che, nella stabilità di un progetto, dovrebbe riuscire a trovare accoglienza e inserimento in tutte le dimensioni della sua vita privata e pubblica.

Come più volte sottolineato da Eurispes e Telefono Azzurro nel corso degli ultimi anni, per un duraturo benessere e un positivo inserimento del migrante, sembra giocare un ruolo preminente la dimensione relazionale, a partire dai rapporti più intimi: quelli familiari.

Tale tema sta assumendo oggi interesse primario perché la migrazione, come evento in sé, contribuisce a rendere fragili le relazioni intrafamiliari, ponendosi come forte fattore di rischio rispetto a fallimenti coniugali e difficoltà genitoriali. In particolare, quando l'intera famiglia vive in Italia, la difficoltà nel vivere la dimensione familiare può nascere dallo scontro con altre modalità di cura dei figli, dall'inadeguatezza e dal disorientamento sperimentati dal genitore nel vivere tale ruolo in un contesto differente da quello di origine, con norme e regole sociali diverse se non opposte a quelle conosciute. Le difficoltà che possono nascere, invece, nell'ambito della cosiddetta "famiglia transnazionale" sono perlopiù dovute alla mancanza o alla frammentarietà dei contatti con chi è rimasto nel paese d'origine, alla possibile sostituzione da parte di altri del proprio ruolo, al cambiamento che a livello individuale può verificarsi sia per colui o colei che vive direttamente l'esperienza della migrazione, sia per colui o colei che si trova "abbandonato" o "lasciato" nel paese di origine, anche quando tale scelta è stata maturata e condivisa.

Dalle pagine dei Rapporti emerge, dunque, un dato importante: la migrazione comporta la riformulazione dei legami e degli equilibri familiari, così come una rivisitazione della propria appartenenza alle tradizioni e ai valori della cultura di origine. Ciò accade soprattutto per le nuove generazioni, la cui maggiore capacità di inserimento nel Paese ospitante, rispetto ai loro genitori, contribuisce a generare una distanza culturale capace di mettere in crisi i rapporti stessi e di produrre quelle situazioni spiacevoli (privazioni di libertà, violenze, rimpatri forzati di figli e figlie perlopiù adolescenti, troppo lontani dalle aspettative comportamentali dei genitori) di cui i media ci mettono a conoscenza ormai sempre più frequentemente. Non a caso, sulle linee di consulenza di Telefono Azzurro negli ultimi anni si è registrato un aumento delle richieste di aiuto da parte di adulti stranieri desiderosi di avere a disposizione uno spazio di ascolto e di confronto rispetto alle difficoltà da loro incontrate in un contesto di migrazione, in particolare per ciò che riguarda la relazione con i figli. Delusioni delle aspettative reciproche, colpevolizzazioni, tradimenti e rottura di alleanze, crisi della genitorialità, costruzione di nuove identità, aumento delle conflittualità, delle violenze, delle separazioni e dei divorzi, sono quindi diventate le problematiche più frequenti a cui va incontro una famiglia immigrata in assenza di politiche che rafforzino il sostegno alla genitorialità straniera in Italia.

L'IMPATTO DEI FIGLI SUI MODELLI DI CONSUMO E SULL'ECONOMIA FAMILIARE

Figlio, ma quanto mi costi? Argomento importante di riflessione sul quale si è più volte focalizzata l'attenzione dell'Eurispes e del Telefono Azzurro in questi dieci anni di studi, è la valutazione dell'impatto economico generato dalla presenza di uno o più figli all'interno di un nucleo familiare e, nello specifico, l'onere sostenuto dalle famiglie italiane per l'acquisto di beni e servizi essenziali per il mantenimento dei figli, dall'educazione ai trasporti, dal tempo libero all'abbigliamento. In particolare, l'approccio metodologico si è basato sulla comparazione della spesa mensile mediamente sostenuta dalle diverse tipologie di famiglie e sull'accertamento di eventuali analogie o differenze tra i rispettivi modelli di consumo.

È stato possibile rilevare come la spesa delle famiglie italiane aumenta considerevolmente in presenza di figli, registrando una proporzionalità inversa tra spese/costi e numero di figli: nel 2007, le coppie senza figli hanno, infatti, sostenuto una spesa mensile media per l'acquisto di beni e servizi di 2.600 euro (+12,2% rispetto al 2003), il 13,7% in meno rispetto alla spesa mensile media sostenuta dalle coppie con un figlio (2.957 euro, +5,9% rispetto al 2003) e oltre il 22% in meno rispetto alla spesa mensile media sostenuta dalle coppie con 2 figli (3.188 euro, +8,8% rispetto al 2003) e dalle coppie con 3 e più figli (3.189 euro, +8,7% rispetto al 2003). La presenza di un solo figlio genera, quindi, un incremento della spesa mensile media delle famiglie pari a circa 360 euro (4.200 euro l'anno), mentre l'incremento è più contenuto nel caso di coppie con 2 figli (la spesa media mensile è pari a circa 230 euro in più rispetto alla spesa delle coppie con un solo figlio) e trascurabile nel caso di coppie con 3 e più figli.

Gli stessi dati, riferiti al 2008, confermano la presenza di un significativo differenziale di spesa media mensile tra le famiglie con e senza figli, con un costo addizionale per queste ultime compreso tra 385 euro in presenza di un figlio (+8,1% rispetto al 2007) e 636 euro in presenza di 3 o più figli (+8% rispetto al 2007), mentre la spesa delle coppie senza figli è rimasta pressoché invariata rispetto al 2007 (2.600 euro mensili).

È stato, inoltre, rilevato come ciascuna categoria e sottocategoria di spesa mensile sia differenzialmente condizionata dalla presenza e dal numero di figli, come mostra il confronto tra il modello di consumo delle coppie senza figli e delle coppie con 3 e più figli.

La categoria di spesa che risente maggiormente della presenza di figli è quella relativa all'acquisto di *prodotti alimentari e bevande*, cui le famiglie con 3 e più figli destinano mensilmente 672 euro, il 50% in più rispetto alle coppie senza figli (446 euro) e il 3,6% in più rispetto alla spesa mensile media del 2003 (648 euro contro 410 euro delle coppie senza figli).

La presenza di figli comporta un aggravio notevole anche relativamente all'esigenza di mobilità di ciascun membro del nucleo familiare, con una spesa mensile media per i *trasporti* di 551 euro, il 35% in più rispetto alle coppie senza figli (408 euro) e il 20% in più rispetto alla spesa mensile media del 2003 (456 euro contro i 351 euro delle coppie senza figli).

Inferiore in valore assoluto, ma in crescita costante negli ultimi anni, è la differenza di spesa media mensile delle coppie con 3 figli rispetto alle coppie senza figli relativamente all'acquisto di capi di *abbigliamento e calzature* e all'impiego del *tempo libero, giochi e cultura*: nel 2003, una coppia con 3 e più figli sosteneva mensilmente una spesa media per abbigliamento e calzature di 234 euro (il 57% in più rispetto ai 149 euro delle coppie senza figli) e una spesa per il tempo libero, la cultura e i giochi di 143 euro (il 29% in più rispetto ai 110 euro delle coppie senza figli); nel 2007, la spesa mensile media delle coppie con 3 e più figli per abbigliamento e calzature è stata di 251 euro (+7,1% rispetto al 2003) e la differenza rispetto alla spesa mensile media delle coppie senza figli per la stessa categoria di consumo è di poco inferiore ai 100 euro (+15,9% rispetto al 2003).

Il modello di consumo delle coppie con 3 e più figli si caratterizza quindi per una maggiore incidenza, rispetto alle coppie senza figli, della spesa mensile in prodotti alimentari e bevande (il 21,1% contro il 17,2% del totale), abbigliamento e calzature (il 7,9% contro il 5,8% del totale), trasporti (il 17,3% contro il 15,7% del totale), altri beni e servizi (23,7% contro il 23% del totale) e tempo libero, cultura e giochi (il 4,8% contro il 4% del totale). Nelle coppie senza figli, la minore incidenza della spesa nelle quattro categorie di beni di consumo e servizi sopra citati, è compensata dalla maggiore incidenza della spesa mensile in abitazione (27,8% contro il 19,2% del totale) e in elettrodomestici, mobili e servizi per la casa (6,5% contro il 6,1% del totale).

I must have dell'universo giovanile: una valutazione economica. Negli studi condotti dall'Eurispes e dal Telefono Azzurro nel corso degli ultimi dieci anni, si è fatto più volte riferimento agli status symbol delle

nuove generazioni, alle strategie di marketing concepite per indurre sia i giovani sia i genitori ad effettuare acquisti voluttuari, ai rischi connessi ad un eccessivo utilizzo di Internet, videogiochi e prodotti simili.

I bambini e gli adolescenti possessori di uno o più telefonini, che in base alla rilevazione campionaria del 2008 è possibile stimare in oltre 6 milioni di individui, rappresentano un segmento di mercato della telefonia mobile di crescente interesse per le industrie e le società di servizi operative nel settore.

Considerando il ricavo medio per utente del settore della telefonia mobile nel 2008 (530 euro, ottenuti rapportando i 24,3 miliardi di euro di ricavi complessivi ai 46,1 milioni di utenti attivi) è possibile, infatti, stimare il giro d'affari relativo ai soli utenti di età compresa tra i 7 e i 19 anni in oltre 3,2 miliardi di euro (stime Eurispes).

Dalla stessa esigenza di comunicare e relazionarsi costantemente con il mondo che li circonda e di svolgere più operazioni contemporaneamente (*multitasking*) trae origine la crescente diffusione, tra i bambini e gli adolescenti, dell'uso dei computer e delle console portatili. Nel 2008 il giro d'affari dell'industria videoludica italiana è stato di oltre 1.262 milioni di euro (+21,6% rispetto al 2007 e più del doppio rispetto al 2006), a cui corrisponde un ricavo medio per giocatore (24 milioni in Italia secondo le ultime stime) di circa 50 euro l'anno e un giro d'affari, per i soli giocatori di età compresa tra 7 e 19 anni, stimabile in oltre 320 milioni di euro (fonte: Aesvi, 2008).

Un ulteriore *must have* dei bambini e, soprattutto, degli adolescenti, è rappresentato dal lettore di musica digitale (mp3 e più recentemente mp4). Nonostante il giro d'affari della musica digitale legale in Italia costituisca ancora una componente minoritaria rispetto alla musica su supporto fisico (14,6 milioni di euro nel 2007 secondo le stime ufficiali della Federazione Industria Musicale Italiana, di cui 6,5 milioni di euro di vendite via web e 8,1 milioni di euro di vendite via mobile), sta crescendo negli ultimi anni l'attenzione da parte dei diversi attori del settore musicale nei confronti di questo segmento del mercato italiano, come dimostrano il successo di siti Internet e piattaforme online specializzate nella vendita legale di brani musicali in formato digitale, l'utilizzo crescente – soprattutto tra i giovani – dei software di file-sharing attraverso cui condividere e scaricare gratuitamente i file musicali e la grande varietà e popolarità, soprattutto tra gli adolescenti, di lettori mp3 e mp4 sempre più sofisticati e con prezzi sempre più accessibili.

Al crescente interesse manifestato da bambini e adolescenti nei confronti di tutto ciò che attiene la moda, corrisponde l'adattamento dell'offerta delle industrie del settore, che sempre più spesso realizzano linee di abbigliamento, rigorosamente firmate, per l'infanzia e l'adolescenza, identificando nei giovani un target di mercato d'importanza crescente. L'industria italiana dell'abbigliamento junior (0-14 anni) ha registrato, nel 2008, un fatturato complessivo di 2,6 miliardi di euro (+5,5% rispetto al 2005), un valore della produzione superiore a 1,2 miliardi di euro e un valore delle esportazioni e delle importazioni, rispettivamente, di 791 milioni di euro (+11% rispetto al 2005) e di 1,5 miliardi di euro (+27% rispetto al 2005). I consumi finali nel mercato interno hanno superato, nel 2008, i 5 miliardi di euro (+8,5% rispetto allo stesso dato del 2005, che era di 4,6 miliardi di euro) che, tenuto conto della popolazione residente in Italia di età compresa tra 0 e 14 anni (oltre 8,3 milioni di individui), corrisponde ad un consumo finale medio per ciascun bambino e adolescente di circa 600 euro l'anno (+7,7% rispetto al 2005) (Eurispes su dati Sita-Ricerca e Istat, 2008).

I *must do* dell'universo giovanile. Un primo *must* cui un numero sempre maggiore di bambini e adolescenti non rinuncia, è frequentare le sale cinematografiche: nel 2008, i cinema sono stati frequentati da oltre 5,3 milioni di bambini e adolescenti nella fascia di età compresa tra 6 e 17 anni, con un'incidenza sul totale della popolazione residente del 78% (fonte: Istat, 2008).

Discoteche e luoghi di intrattenimento simili rappresentano anch'essi, come il cinema, dei *must* per un numero crescente di adolescenti, per quanto troppo spesso le ragioni per cui si frequentano tali luoghi esulano dal semplice divertimento per sfociare nell'uso, o nell'abuso, di alcool e sostanze stupefacenti. La presenza di giovani e giovanissimi in questi luoghi di intrattenimento è cresciuta fino ad interessare nel 2008 oltre 1,3 milioni di adolescenti.

Un altro *must do* delle ultime generazioni, riguarda il rapporto che bambini e adolescenti istaurano, fin da giovanissimi, con il mondo dello sport, sia in termini di frequenza di luoghi di intrattenimento ad esso attinenti (spettacoli sportivi quali le partite di calcio), sia in termini di impiego del proprio tempo libero nella pratica di attività sportive. Oltre al numero significativo di bambini e adolescenti coinvolti (2,8 milioni di giovani e giovanissimi di età compresa tra 6 e 17 anni nel 2008), l'analisi della frequenza con cui assistono a spettacoli sportivi rivela la più alta partecipazione nella fascia di età 15-17 anni rispetto alle generazioni più

giovani (49,9% della popolazione di riferimento contro il 45,2% e 33%, rispettivamente, della popolazione di riferimento nella fascia 11-14 anni e 6-10 anni) e un ridimensionamento generalizzato della stessa partecipazione (con una flessione massima del 3% nella fascia di età intermedia 11-14).

Nel 2008, il 53% dei bambini e adolescenti di età compresa tra 6 e 17 anni (oltre 3,6 milioni di individui) hanno praticato uno o più sport continuativamente, contro il 10% di coloro che hanno praticato uno o più sport saltuariamente e il 16% di coloro che hanno praticato una qualche attività fisica e sportiva (rispettivamente 697.000 e 1 milione di individui); l'incidenza dei giovani e giovanissimi che praticano un'attività sportiva in maniera continuativa è sensibilmente maggiore nella fascia di età 11-14 anni (57% della popolazione di riferimento) rispetto alle fasce di età compresa tra 6 e 10 anni e, soprattutto, tra 15 e 17 anni (rispettivamente il 55% e il 45% della popolazione di riferimento) (Eurispes su dati Istat, 2008).

Nel corso del 2008 oltre 1,9 milioni di bambini e adolescenti ha assistito inoltre a concerti di musica dal vivo (il 28,8% concerti di musica classica e opera, il 71,2% altri tipi di concerti), con una partecipazione crescente in relazione dell'età: la partecipazione a concerti di musica classica e opera coinvolge il 4,9% della popolazione di riferimento nella fascia di età 6-10 anni, il 9,2% nella fascia di età 11-14 e l'11,1% nella fascia di età 15-17, registrando un incremento generalizzato rispetto al 2003; gli altri concerti di musica riscuotono un maggior successo di pubblico in tutte le fasce di età, con una partecipazione del 9,4% nella fascia di età 6-10 anni, del 19,1% nella fascia di età 11-14 anni e del 36,7% nella fascia di età 15-17 anni. Tuttavia, il confronto con il dato del 2003 rileva come il numero di bambini e adolescenti che hanno frequentato concerti che non fossero di musica classica e opera ha registrato un ridimensionamento sia in valore assoluto sia in percentuale della popolazione di riferimento (Eurispes su dati Istat, 2008).

Per quanto coinvolgente possa essere l'utilizzo del computer, di console portatili, di Internet e l'impiego del proprio tempo libero in altre attività che consentono ai bambini e agli adolescenti di relazionarsi con i propri coetanei nella realtà virtuale, frequentare gli amici nel mondo reale e nella quotidianità rappresenta ancora un *must* intramontabile di giovani e giovanissimi: oltre la metà dei bambini di 6-10 anni (53%) frequenta gli amici tutti i giorni, percentuale che sale al 59,3% negli adolescenti di 11-14 anni e al 61% negli adolescenti di 15-17 anni; un ulteriore 26% circa di bambini e adolescenti di età compresa tra 6 e 17 anni frequenta i propri amici più volte alla settimana, con percentuali nella classe di età 11-14 anni più alte rispetto alle altre due (rispettivamente 27,3% e 26,3% del totale).

Nonostante l'interesse dimostrato da bambini e adolescenti per luoghi di intrattenimento quali discoteche, concerti e spettacoli sportivi, la vita quotidiana delle ultime generazioni di giovani e giovanissimi non è votata esclusivamente al divertimento e allo svago, come dimostra la considerevole presenza registrata negli ultimi anni in luoghi di intrattenimento culturali quali musei e mostre (2,9 milioni di presenze nella fascia di età 6-17 anni, 42,3% della popolazione di riferimento), teatri (2 milioni di presenze nella fascia di età 6-17 anni, 30% della popolazione di riferimento), siti archeologici e monumenti (1,8 milioni di presenze nella fascia di età 6-17 anni, 27% della popolazione di riferimento) (Eurispes su dati Istat, 2008).

È importante, infine, sottolineare come gli interessi e le preferenze espresse da bambini e ragazzi per i *must do*, quali frequentare luoghi di intrattenimento (discoteche, cinema e concerti di musica) e praticare attività sportive, hanno un risvolto economico oltre che sociale, in linea con quanto già rilevato per i *must have* delle nuove generazioni (telefonino, computer, lettore mp3).

In particolare, in base al giro d'affari e al numero di utenti delle manifestazioni tenutesi nei diversi luoghi di intrattenimento (ad eccezione di discoteche, siti archeologici e monumenti), l'intrattenimento e lo svago di bambini e adolescenti hanno generato ricavi per oltre 735 milioni di euro nel solo 2007, di cui 423,8 milioni per manifestazioni sportive (2,7 milioni di utenti tra 6 e 17 anni e un giro d'affari per utente di 159 euro), 138,8 milioni per spettacoli cinematografici (5,1 milioni di utenti tra 6 e 17 anni e un giro d'affari per utente di 27 euro), 85,9 milioni per manifestazioni teatrali (2,1 milioni di utenti tra 6 e 17 anni e un giro d'affari per utente di 40 euro), 49,4 milioni per mostre ed esposizioni (2,8 milioni di utenti tra 6 e 17 anni e un giro d'affari per utente di 18 euro), e 36,9 milioni per attività concertistica (1,8 milioni di utenti tra 6 e 17 anni e un giro d'affari per utente di 20 euro) (stime Eurispes, 2009).

L'inadeguatezza delle politiche di sostegno economico alle famiglie. Contestualmente alla valutazione del considerevole impatto prodotto dalla presenza di uno o più figli sull'economia familiare (nella sua duplice accezione di incremento di spesa media mensile per l'acquisto di beni di consumo e servizi e di costo-opportunità), si è spesso sottolineata l'inadeguatezza delle politiche di sostegno alle famiglie, che risultano carenti sia sul piano economico, sia sul piano della programmazione a medio/lungo termine.

Il confronto a livello europeo della spesa per trasferimenti familiari sostenuta annualmente dai singoli Stati Membri nel decennio 1997-2007, evidenzia come l'Italia, a fronte di una spesa complessiva di 146 miliardi di euro che la pone ai primi posti in Europa (dopo Germania, Francia e Regno Unito) risulti agli ultimissimi posti in termini di spesa pro capite per trasferimenti familiari, il cui valore medio nel decennio 1997-2007 è stato di 215 euro, con un tasso di crescita medio annuo del 4,6%.

Tra i principali paesi europei, solo la Spagna ha una spesa pro capite inferiore all'Italia (154 euro), registrando tuttavia un tasso di crescita medio annuo notevolmente superiore (+13,5%). Nel Regno Unito la spesa pro capite è stata di 466 euro, in Francia di 623 euro e in Germania di 777 euro (rispettivamente +117%, +189%, +261% rispetto all'Italia), mentre rispetto ai più alti valori registrati nell'Unione (Lussemburgo, Norvegia, Svezia, Danimarca), la differenza percentuale è superiore al 300%.

La combinazione tra le dinamiche di crescita del costo economico dei figli da un lato e l'inadeguatezza del sistema di incentivi, aiuti economici e detrazioni fiscali dall'altro, hanno generato un'esigenza sempre maggiore di profonda modifica ed innovazione delle attuali politiche di sostegno alle coppie che desiderino avere figli e alle famiglie più numerose.

Un'esigenza, quest'ultima, di cui Telefono Azzurro e Eurispes si sono fatti più volte portavoce nel corso degli ultimi anni, con proposte concrete quali:

- la modifica dell'attuale sistema di deduzioni e detrazioni fiscali per figli a carico, con una più significativa riduzione dell'Irpef per famiglie più numerose rispetto alle coppie senza figli e assicurando parità di trattamento tra individui di etnia e nazionalità diversa (prevista dalla direttiva comunitaria 2000/43/CE e recepita dal Governo italiano nel decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215);
- il rafforzamento delle politiche di sostegno alle famiglie più numerose e che versano in condizioni economiche più disagiate e delle risorse pubbliche centrali e locali ad esse destinate;
- l'introduzione nel sistema fiscale italiano del modello francese del "quoziente" familiare, nel quale l'unità impositiva di base non è l'individuo, ma l'intero nucleo familiare al quale appartiene e che consentirebbe di ridurre, a parità di condizioni reddituali, il carico fiscale che grava sulle famiglie con più figli a carico.

La stessa esigenza di un cambiamento radicale nelle politiche economiche di sostegno alle famiglie italiane, in termini di risorse pubbliche allocate e programmazione di medio/lungo termine, è ancora più improrogabile se si considera il fenomeno della povertà assoluta e relativa.

È opportuno riflettere su un dato: nel 2008, oltre 85 milioni di cittadini dell'Unione Europea risultano a rischio di povertà, con un'incidenza media del 17% sul totale della popolazione residente e valori per singolo paese compresi tra il 9% della Repubblica Ceca e il 26% della Lettonia.

Nella classifica europea per tasso di rischio di povertà, l'Italia si attesta in una posizione intermedia, con un tasso del 19%, superiore alla media europea e al dato di paesi quali Portogallo, Germania e Francia (rispettivamente 18%, 15% e 13%), equiparabile al Regno Unito e inferiore a Grecia e Spagna (tasso di rischio di povertà al 20%). Più preoccupante il dato relativo al rischio di povertà infantile, calcolato sulla popolazione di età inferiore ai 18 anni, per il quale risulta:

- un tasso medio a livello europeo del 20%, contro il 17% misurato sull'intera popolazione (a riprova di come in questa fascia di età il fenomeno della povertà sia particolarmente diffuso);
- un tasso del 25% in Italia (a rischio povertà un bambino su quattro), il terzo più alto a livello europeo dopo Romania e Bulgaria (rispettivamente 33% e 26%) e superiore sia al dato medio europeo (20%), sia al dato relativo ai principali paesi europei, quali Spagna, Regno Unito, Francia e Germania (rispettivamente con un tasso del 24%, 23%, 17% e 15%) (fonte: Eurostat, diversi anni).

Considerate le preoccupanti dimensioni del fenomeno, in Europa e ancor più in Italia, Telefono Azzurro e Eurispes hanno più volte sottolineato la necessità di definire politiche sociali ed economiche, a livello di Amministrazione centrale e locale, finalizzate a ridurre la diffusione della povertà infantile (in particolare nei Rapporti dedicati all'infanzia e all'adolescenza degli anni 2003, 2004 e 2008), in linea con quanto è avvenuto e avviene in Europa (basti pensare al *Social Exclusion Program* o alla designazione del 2010 come anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale) e in molti altri paesi europei.

Pur essendo stati predisposti e, in parte, concretamente realizzati, gli interventi tesi a mitigare il rischio di povertà infantile non hanno generato benefici significativi, in termini di riduzione del tasso sopra indicato.



Quest'ultimo è, infatti, diminuito tra il 1994 e il 1998 (dal 27,4% al 23,3%), per poi tornare ad aumentare negli anni successivi e mantenersi a livelli pressoché identici (25%) dal 2004 ad oggi (fonte: Eurostat, diversi anni).

L'ISTITUZIONE SCOLASTICA NELLA PERCEZIONE DEGLI INTERVISTATI: ALCUNE DELLE PIÙ IMPORTANTI QUESTIONI ANALIZZATE

La pubblicazione, nel 2000, del primo Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza da parte dell'Eurispes e del Telefono Azzurro ha coinciso con l'approvazione della prima riforma complessiva del sistema scolastico (proposta dall'allora ministro Luigi Berlinguer), che ha fatto seguito a quella del ministro Gentile del 1923. Da allora i governi che si sono susseguiti hanno fatto della scuola un terreno di battaglia politica, abrogando e riproponendo norme, rischiando di gettare l'istruzione pubblica nel caos. L'ultimo atto di questo "scontro riformatore" si sta verificando durante l'attuale legislatura con l'approvazione della cosiddetta riforma Gelmini che ha stravolto il precedente assetto dell'istruzione.

In dieci anni di studi e ricerche sull'infanzia, abbiamo analizzato approfonditamente i mutamenti che hanno investito il mondo dell'istruzione, focalizzando l'attenzione, in particolare, sui cambiamenti connessi ai tentativi di riforma e sulla dispersione scolastica. In aggiunta alle schede di approfondimento su questi temi, nei questionari somministrati a bambini e adolescenti, sono state inserite domande precise volte ad indagare la percezione che gli alunni hanno della scuola, il luogo in cui trascorrono gran parte delle loro giornate.

Nell'indagine svolta nel 2002 sono state poste domande strettamente connesse all'istituzione scolastica sia ai bambini (7-11 anni) che agli adolescenti (12-19 anni). Per prima cosa è stato chiesto ai giovani se nel loro istituto si verificano atti di prepotenza, furti, violenze fisiche o atti discriminatori verso i compagni stranieri. Dalle risposte fornite dai bambini emerge che nelle scuole primarie di primo grado sono maggiormente frequenti le minacce e gli atti di prepotenza (il 30,7% ha risposto affermativamente) e i furti (23,7%). Il 15,5% dei bambini, invece, riferisce di episodi di vera e propria violenza fisica e il 10,6% di maltrattamenti e discriminazioni verso i bambini stranieri.

Tra gli adolescenti invece i casi in cui si verificano furti, minacce e atti di prepotenza, e discriminazioni razziali sono superiori (rispettivamente il 56,9%, il 33,5% e il 24,3% rispondono affermativamente), mentre sono inferiori i casi di violenza fisica (10,8%). Nelle scuole secondarie, però, si verifica anche lo spaccio di droga (23,6%). Il quesito posto nel 2002 agli adolescenti è stato riproposto nel 2004. Ne è emersa una riduzione degli episodi di furto (-3,9%), dello spaccio di droga (-5,4%) e delle discriminazioni razziali (-2,1%); tuttavia, è aumentata la percentuale di atti di vera e propria violenza (+6%) e di intimidazione e prevaricazione (+1,9%), all'interno della propria scuola.

La percezione dell'istituzione scolastica. I bambini identificano la scuola, nel 25,9% dei casi, in un'occasione per stare insieme ai propri coetanei e, nel 48,6%, un luogo interessante per la possibilità che dà di imparare cose nuove. Tra i bambini, quindi, prevale un'accezione quasi totalmente positiva: solo l'8%, infatti, ritiene la scuola il posto peggiore dove trascorrere la giornata, mentre il 14% si limita a considerarla una tappa obbligatoria della vita.

Tra gli adolescenti, invece, i dati emersi nel 2004 dimostrano come la scuola sia percepita dai ragazzi più grandi come imposizione più che come opportunità: il 33,2% la considera una tappa obbligata, a fronte del 19,6% che ne apprezza la possibilità di imparare cose nuove. Ben il 12,1% dei ragazzi ritiene la scuola il posto peggiore dove trascorrere la giornata e il 4,5% un luogo noioso in cui non si imparano cose nuove. Più alta, infine, è la quota di adolescenti che valorizza l'opportunità di stare insieme a ragazzi della stessa età (28,6%).

Le risposte al quesito posto hanno permesso di evidenziare il perdurare del naturale atteggiamento di rifiuto, proprio dell'adolescenza, verso gli agenti educativi, atteggiamento parzialmente attenuato solo dalla possibilità di relazionarsi con i propri coetanei. L'aspettativa di trovare a scuola compagni di classe simpatici è prioritaria sia tra i bambini (68%) che tra gli adolescenti (75%).

Le aspettative sugli insegnanti (che devono essere comprensivi e preparati) grossomodo si equivalgono tra le diverse classi di età. Bambini e adolescenti, infatti, considerano queste caratteristiche molto e abbastanza importanti rispettivamente nel 65% e nel 25% circa dei casi. I più grandi, invece, tengono in maggiore considerazione la capacità dei docenti di coinvolgerli nell'insegnamento delle materie (il 62,2% indica "molto" come risposta a fronte del 50,2% dei bambini); i più piccoli attribuiscono molta importanza alla presenza di un laboratorio linguistico funzionante (36,6% rispetto al 27,2%).

Nel 2005, il questionario ha sondato la percezione dell'utilità pedagogica della scuola, chiedendo ai bambini da chi credono di imparare più cose. Il 43,4% ha indicato i genitori, un dato lievemente superiore rispetto a chi ha indicato la scuola (41,4%).

La dispersione scolastica. Dall'indagine del 2006 è emerso come, nonostante gli impegni europei assunti con il Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, la dispersione scolastica sia ancora alta. L'obiettivo prefissato di ridurre al 10% il *drop out* è stato raggiunto solo da alcuni Paesi, e la media Ue e, in particolare, l'Italia ne sono ben lontane (rispettivamente 14,9% e 21,9% nel 2005)¹.

Gli ultimi dati disponibili, infine, dicono che oggi la dispersione scolastica è ancora un problema che riguarda molti giovani. L'Italia, nonostante gli allarmi lanciati e le azioni intraprese, continua ad essere al di sopra della media Ue a 27 (14,9%), con il 19,7% nel 2007 dei giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi, un dato che la pone ancora al quarto posto tra i paesi comunitari e ben lontana dall'obiettivo sottoscritto a Lisbona.

L'analisi dei dati italiani su base regionale (Istat, 2008), infine, evidenzia una maggiore "propensione" ad abbandonare gli studi nelle regioni meridionali (23,8%), l'area del Paese caratterizzata da situazioni di disagio economico e sociale che portano un numero maggiore di ragazzi ad uscire prima del dovuto dal sistema formativo. Nelle regioni del Nord, invece, il contesto socio-culturale predominante spinge spesso molti studenti a preferire un precoce ingresso nel mondo del lavoro (favorito dal sistema economico-produttivo più forte e propenso ad assorbire anche manodopera non qualificata) a scapito del completamento del percorso di studi (18,8% Nord-Ovest, 16,1% Nord-Est e 16,7% Centro-Nord, mentre al Centro il tasso di dispersione è al 14,5%).

L'Eurispes e il Telefono Azzurro nel corso degli anni hanno inserito, a conclusione del questionario, un quesito concernente la percezione del rispetto dei diritti, tra i quali quello allo studio, stabiliti dalla Convenzione Onu. Sia i bambini sia gli adolescenti credono che il diritto allo studio sia poco o per niente rispettato, in percentuali che oscillano intorno al 20% tra i più piccoli e oltre il 30% tra i più grandi. Il dato preoccupante è la sostanziale invariabilità di questo dato tra il 2002 e il 2009 (da 20,2% al 21% tra i bambini e dal 39,1% al 34,3% tra gli adolescenti) e la diminuzione di chi ritiene molto rispettato il diritto allo studio (dal 49% a 40,1% nei bambini e da 24,9% a 19,3% tra gli adolescenti).

IMMIGRAZIONE E ALUNNI STRANIERI

Secondo i dati ufficiali, il numero di cittadini stranieri residenti nel nostro Paese ha continuato ad aumentare passando da 1.549.373 nel 2003 a 3.432.651 nel 2008.

Insieme ai migranti in cerca di lavoro e di una vita dignitosa sono giunti e continuano a giungere bambini e ragazzi al seguito dei genitori (circa il 22% della popolazione straniera residente) o, in molti casi, non accompagnati², che si aggiungono a coloro che nascono nel nostro Paese (circa il 13%).

La percezione dello straniero. L'interesse di Eurispes e del Telefono Azzurro è stato rivolto ad indagare il rapporto di bambini e adolescenti con lo straniero, "l'altro", il "diverso" da sé o quello che come tale è stato loro descritto dagli adulti. Nel 2002, è emerso come tra i bambini ci sia una netta maggioranza che non ha pregiudizi nei confronti degli stranieri (il 27,4% ritiene siano una fonte di nuove conoscenze e il 24,5% che siano come gli italiani), mentre "solo" il 19,2% crede siano pericolosi, e il 24,4%, infine, non ha alcun interesse nei loro confronti.

Tra gli adolescenti, invece, è maggiore la percentuale che identifica lo straniero con il pericolo (22,3%), cui si aggiunge una quota pari al 16,7% che sposa il luogo comune secondo cui gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani, leggermente inferiore il numero di ragazzi che li equipara ai propri connazionali (20,5%). L'11,2%, infine, considera gli stranieri una fonte di arricchimento culturale e il 20,2% predilige il fatto che gli consentano di conoscere nuovi stili di vita. Interrogati sull'influenza dell'aumento del numero degli immigrati su alcuni avvenimenti, gli adolescenti nella grande maggioranza dei casi associano la crescente presenza straniera a fenomeni negativi quali la delinquenza (78,4%), la prostituzione (82,7%) e la diffusione della droga (72%). La percentuale di adolescenti che, invece, attribuisce al maggior numero di immigrati conseguenze positive è inferiore al 50%: solo il 44,3% ritiene che la conoscenza di altre culture sia

¹ I dati indicano la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi.

aumentata e un irrisorio 9,5% la considera una ricchezza per l'Italia. Il 53,1%, infine, riconosce che c'è stata una diminuzione della solidarietà tra la gente.

Nel 2003, il questionario ha teso invece ad indagare la percezione emotiva che bambini e adolescenti hanno nei confronti degli stranieri. Il quadro emerso ha evidenziato come, in entrambi i casi, la maggioranza degli intervistati provi curiosità (rispettivamente 51,4% e 59,7%), mentre sono i più piccoli a guardare con maggiore fiducia ai coetanei di nazionalità diversa (23,7% rispetto a 6,9%), un dato che trova riscontro nel numero di intervistati che ha indicato "diffidenza" come risposta (4,2% e 8,4%). I bambini in particolare sono ben disposti verso i loro compagni stranieri nella quasi totalità dei casi (solo il 3,6% ne è impaurito), mentre tra gli adolescenti c'è una percentuale considerevole (16,7%) che prova indifferenza.

Bambini e adolescenti sono incuriositi soprattutto dalla lingua (rispettivamente nel 39,8% e nel 33,9% dei casi) e dalla storia (28,8% e 20,5%) delle altre culture. I più grandi, tuttavia, sono attratti in numero maggiore dalla musica (16,3% contro 8,4%), dall'abbigliamento (9,8% a 6,1%) e dalla cucina (9,2% a 7,2%).

Gli adolescenti, inoltre, hanno mostrato di aver ben chiaro, già nel 2003, quanto i cittadini stranieri siano poco integrati e sostenuti nel nostro Paese: il 54,4% ritiene che siano discriminati a fronte del solo 34,7% che pensa siano inseriti nel contesto socio-economico italiano, e del 51,7% che ritiene che siano sfruttati.

Nel 2005 l'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno posto ai ragazzi quesiti più specifici, iniziando con il chiedere come le Istituzioni dovrebbero comportarsi con i cittadini stranieri che giungono nel nostro Paese. I bambini ritengono in prevalenza (52,8%) che gli immigrati debbano essere accolti e debbano avere gli stessi diritti dei cittadini italiani (convincimento mostrata solo dal 31,6% degli adolescenti), e solo nel 9,9% dei casi che debbano essere allontanati dal territorio nazionale (a fronte del 22,2% dei più grandi). Gli adolescenti, infine, condizionano in numero maggiore (28,2% rispetto al 13,8% dei più piccoli) l'accoglienza degli stranieri alle reali necessità del Paese. Complessivamente, il 60,1% dei più piccoli e il 64,2% degli adolescenti si sono dichiarati abbastanza o del tutto favorevoli all'eventualità che un parente o un amico si sposi con un immigrato proveniente da un paese povero.

Nel 2006, a tre anni di distanza dalla prima indagine, il sentimento dominante nei confronti dell'"altro", pur in misura minore, è ancora la curiosità (40,3% e 31,6%), seguita nei bambini dalla simpatia (19,6%) e negli adolescenti dall'indifferenza (17,8%). Tra quest'ultimi, inoltre, si inserisce (opzione non prevista nel 2003) l'interesse (14,8%), ma cresce la percentuale di chi indica l'odio e il disprezzo (4,9% a fronte dell'1% di tre anni prima). Il numero di chi si appropria con diffidenza ai cittadini stranieri, infine, rimane sostanzialmente immutato (4,1% e 8,5%).

Scuola e multiculturalità. Tra l'anno scolastico 2000/2001 e 2008/2009, gli studenti con cittadinanza non italiana sono aumentati del 326,9%, raggiungendo il numero complessivo di 629.360.

L'integrazione dei minori stranieri nella società italiana e, in particolare, nell'istituzione scolastica è uno dei temi di cui si è maggiormente discusso negli ultimi anni, proprio in ragione del crescente numero di studenti con cittadinanza non italiana che frequenta le scuole del Paese. I co-protagonisti di questa problematica sono dunque gli alunni ai quali Eurispes e Telefono Azzurro hanno posto domande specifiche sulla questione, proprio per indagare la percezione che hanno del fenomeno.

Nel 2004, dunque, si è chiesto quale religione dovesse essere insegnata a scuola e sia i bambini sia gli adolescenti hanno risposto nella maggioranza dei casi indicando la necessità di un cambiamento rispetto all'attuale ordinamento, mostrando quindi una sensibilità e una comprensione dei mutamenti sociali maggiore delle istituzioni preposte. Il 48,3% dei bambini, infatti, ritiene necessario che si insegnino tutte le religioni e non solo quella cattolica, una percentuale maggiore di quella riscontrata tra gli adolescenti (31,4%) che, invece, hanno indicato nel 22,6% "nessuna" come risposta. Il numero di intervistati che, invece, continua a ritenere si debba insegnare solo religione cattolica rimane consistente, attestandosi al 38,6% tra i più piccoli e al 36,4% tra i più grandi.

Nel 2006, invece, si è cercato di analizzare quanto la presenza di alunni stranieri sia diffusa sul territorio nazionale, chiedendo direttamente agli studenti se nella loro classe ci fosse un cittadino di nazionalità non italiana e quanto si fosse integrato. Dalle risposte fornite emerge che nel 50% circa delle classi ci sia o ci sia stato un alunno straniero e che nella maggior parte dei casi (37% tra i bambini e 31,7% tra gli adolescenti) si sia integrato subito nella classe. Tuttavia, i dati evidenziano che circa il 10% ha avuto difficoltà (7,3% e

² Il Rapporto dell'European Migration Network, presentato ad aprile del 2010, riporta che nel 2008 i minori stranieri non accompagnati sono stati 7.797, il 76,8% dei quali in età compresa tra i 16 e i 17 anni.

4,5%), non è riuscito a socializzare con i compagni (1,1% e 3%) o addirittura ha smesso di frequentare prima del tempo (2,5% e 2,7%).

Nel 2008 un quesito simile è stato posto solo ai bambini, cercando anche di quantificare il numero di alunni stranieri per classe. Tra i più piccoli, a distanza di due anni, è aumentata la presenza straniera al punto che solo il 35,6% dei bambini indica “nessuno” come risposta (nel 2006 era stato il 48,1%), mentre il 19,1% scrive “uno”, il 12,6% indica “due”, il 4,1% “tre”, il 4,6% “quattro” e, con la percentuale maggiore, il 21,2% dichiara di frequentare una classe con più di quattro alunni stranieri.

Gli stessi bambini, ritengono, nel 66% dei casi, che un ragazzo giunto in Italia da un altro paese prima di trovarsi bene a frequentare la scuola faccia fatica, nell’8,3% che riesca ad ambientarsi in classe con difficoltà e solo nel 12,5% che si trovi bene fin da subito. I bambini, infine, hanno con i compagni stranieri rapporti di amicizia (54,8%) e simpatia (12,6%) o, ancor più naturalmente, si basano solo sulla loro personalità (il 17% dice che dipende dai casi).

La principale difficoltà che molti alunni stranieri, spesso, si trovano ad affrontare è data dalla lingua, e la scuola italiana è quindi chiamata a contenere questa difficoltà, investendo in programmi che aiutino i figli dei migranti a colmare nel minor tempo possibile le eventuali carenze linguistiche. Il Ministero dell’Istruzione, tuttavia, nella circolare n. 2 del 2010 ha ritenuto prioritario porre un limite massimo di alunni stranieri, pari al 30% per classe, limitandosi a «suggerire» nel rispetto dell’autonomia scolastica, «l’attivazione di moduli intensivi, laboratori linguistici, percorsi personalizzati di lingua italiana per gruppi di livello sia in orario curricolare (...) sia in corsi pomeridiani»³. Il tetto del 30%, invece, non è un suggerimento, ma è una disposizione che, oltre ai vari dubbi di legittimità che ha sollevato, non tiene conto di un aspetto non secondario quale è il rispetto della territorialità. Le comunità di immigrati, infatti, per molte e diverse ragioni, tendono a vivere nello stesso quartiere e ciò comporta una naturale propensione a iscrivere i figli nella stessa scuola, quella cioè del rione in cui si abita. Il limite di alunni stranieri per classe, dunque, rischia di avere due possibili conseguenze: la prima, alquanto irrealistica, che si creino tante micro-classi per non “sfiorare” la quota stabilita dal Ministero, la seconda, che le scuole respingano le richieste di iscrizione, costringendo i bambini stranieri del quartiere ad emigrare verso scuole più lontane da casa, creando così un oggettivo disagio che rischia di tradursi in abbandono scolastico o in maggiori difficoltà di integrazione con il tessuto sociale in cui si vive.

COME SONO CAMBIATI I MODELLI DI RIFERIMENTO DEI GIOVANI

Tra miti e personaggi famosi, i giovani si piacciono come sono. L’Eurispes e il Telefono Azzurro, hanno rivolto, a bambini e adolescenti, domande circa i loro “modelli”, nel tentativo di capire quali potessero essere i personaggi di riferimento delle nuove generazioni.

Nel 2002, alla domanda “Se potessi scegliere chi preferiresti essere?”, i ragazzi hanno indicato in percentuale maggiore (25,3%) di voler rimanere se stessi (opzione di risposta non contemplata nel 2003), seguiti dal 20,3% di coloro che hanno scelto un “campione dello sport” (il 35% dei maschi e il 10,2% delle femmine) e dal 18,9% che vorrebbe diventare un cantante (il 15% dei maschi e il 21,6% delle femmine). Nel 2003, invece, la maggior parte dei bambini (37,8%) e degli adolescenti (33,3%) hanno preferito pensare a se stessi nei panni di un campione dello sport, mentre il 27,1% dei più grandi e il 16,2% dei più piccoli sperano di diventare un professionista non appartenente al mondo dello spettacolo. Tra i bambini, infine, il 16,2% vorrebbe assomigliare ad un componente della propria famiglia.

Fra le domande relative ai modelli di riferimento, alcune di queste offrivano ai ragazzi una lunga lista di personaggi in cui identificarsi, appartenenti a categorie professionali ben definite: divi del cinema, star della musica e personaggi dello sport.

Fra i personaggi dello sport (categoria presente solo nel 2002), primeggia Francesco Totti (23,6%), seguito dall’ex pallavolista Maurizia Cacciatori (11,4%). Per quanto riguarda i divi del cinema, nel 2002 Julia Roberts viene scelta dalla maggior parte dei ragazzi (24,8%) mentre nel 2003 viene superata dalla cantante e attrice Jennifer Lopez (15%). Fra gli attori maschi Tom Cruise e Brad Pitt rappresentano sempre

³ Circolare Ministeriale n. 2/2010, Indicazioni e raccomandazioni per l’integrazione di alunni con cittadinanza non italiana, Ministero dell’Istruzione e della Ricerca Scientifica.

le prime scelte dei ragazzi, sia nel 2002 (l'11,6% di preferenze sia per il primo che per il secondo), sia nel 2003 (il 12,3% di preferenze per il primo e l'8,7% per il secondo).

Raccolgono consensi anche gli idoli musicali, capaci di interpretare, attraverso la musica, i desideri e i sogni dei giovani. La giovane ed eccentrica cantante Avril Lavigne vince su tutti, nel 2002, con il 19% delle preferenze, seguita da Madonna (16,6%) e da Tiziano Ferro (8,3%). Nel 2003, al primo posto si collocano, invece, Eminem (16,9%), seguito da Jennifer Lopez (12,8%) e Robbie Williams (9,6%).

Nel 2003, a primeggiare fra gli idoli televisivi di bambine (34%) ed adolescenti (42,7%) è un personaggio che impersonifica l'ideale di bellezza e successo: Michelle Hunziker. La simpatia e l'umor sono caratteristiche che sembrano colpire un più alto numero di maschi che scelgono, come modello a cui ispirarsi, Luca Laurenti (26,9% dei bambini e 14,6% degli adolescenti) e Fiorello (12,5% dei bambini e 18,1% degli adolescenti).

Tra personaggi dei fumetti, sempre nel 2003, il personaggio più ammirato per i maschi è "l'uomo ragno" (36%), mentre "Paperina" è al primo posto fra le scelte delle bambine (43%).

Una domanda significativa rivolta ai ragazzi nel 2002, tentava di individuare chi rappresentasse il "mito" per eccellenza della "loro epoca". Con il 17% delle preferenze è il "Che" il personaggio che rappresenta, per il maggior numero di ragazzi intervistati, il "mito moderno". Il Papa (all'epoca, Wojtyła) è stato scelto dal 14,9% del campione, la cantante Madonna dall'11,2%, Madre Teresa di Calcutta dal 10,5%; seguono Diego Armando Maradona, Gandhi, Marilyn Monroe, Lady Diana, Giovanni Falcone e, ultimi, il Dalai Lama e John Kennedy.

Nel 2006, invece, fra i bambini, quasi la metà dei maschi (49,8%) vorrebbe diventare un calciatore della nazionale mentre il 35,4% delle femmine aspira a poter essere un giorno una star dello spettacolo. Anche fra i ragazzi più grandi (12-19 anni) il 22,8% desidera diventare una star dello spettacolo e il 15,9% un calciatore della nazionale ("Identikit del Bambino e dell'Adolescente", Eurispes e Telefono Azzurro, 2006).

Di conforto è il numero sia tra i bambini (16,2%) sia tra gli adolescenti (26,2%) che ha preferito rimanere se stesso/a, disdegnando scenari futuri in cui poter essere un esploratore/esploratrice (7,7% dei bambini e 9,7% degli adolescenti), un inventore geniale (5,7% dei bambini 4,5% degli adolescenti) o un pittore/pittrice (6,3% dei bambini e 1,5% degli adolescenti). Sembra quasi che ad ispirare le nuove generazioni, non sia più la necessità di soddisfare qualche vocazione o predisposizione, ma la necessità di affermarsi attraverso il raggiungimento del successo e il guadagno facile, tutto, possibilmente, senza sacrificio o meriti particolari. Così diventa più semplice identificarsi in un ricco imprenditore/imprenditrice (13,1% degli adolescenti) piuttosto che in un pompiere eroico (1,4% dei bambini e 1,1% degli adolescenti).

Sempre nel 2006, Harry Potter è indicato come il personaggio di fantasia preferito dalla maggioranza dei bambini maschi (27,7%), seguito da Spiderman (22,2%) e da Bart Simpson (18,3%). Per quanto riguarda le femmine, Cenerentola (25,9%) e Buffy (13,5%) sono ai primi posti.

Nell'analisi del 2009, Eurispes e Telefono Azzurro hanno dato un volto alle figure alle quali i ragazzi avrebbero voluto assomigliare, stilando un elenco di personaggi famosi. Valentino Rossi è il personaggio che riceve il maggior numero di consensi, almeno tra i bambini (16%), sono in particolare i maschi (28,8%) a desiderare di essere come lui da grandi. Il 14,3% delle bambine intervistate vorrebbe invece assomigliare alla show-girl Belen Rodriguez. Il 27,1% dei bambini ha dichiarato, invece, di non voler assomigliare a nessuno, confermando, così, il trend che già si era manifestato nel 2002 e nel 2006, in cui circa un quarto degli intervistati aveva affermato di voler "assomigliare" a se stesso. Anche gli adolescenti italiani nonostante abbiano – come tutti i ragazzi – i loro idoli, per la maggior parte (38,8%) dichiarano di non voler assomigliare a nessuno in particolare, mentre il 15,3% ha indicato nell'opzione "altro" di voler essere se stesso.

I personaggi che tra i ragazzi riscuotono il maggior numero di consensi sono: Valentino Rossi (13,6%), campione sportivo del motociclismo e Barack Obama (9,8%), Presidente degli Stati Uniti; tra le ragazze è proprio Barack Obama il personaggio che rappresenta il primo modello ideale di riferimento (7,8%), seguito dalla showgirl Belen Rodriguez (6,6%).

Giovani "impegnati": la politica... I dati provenienti dalle indagini più recenti concordano nel disegnare un quadro di progressivo allontanamento dei giovani dal mondo della politica. L'Identikit del 4° Rapporto segnalava il disinteresse sulle questioni politiche da parte degli adolescenti che dichiaravano di "non aver mai svolto un'attività gratuita per un partito" (86,1%) e di "non aver mai versato un contributo per un partito" (86,7%).

Il disinteresse per le questioni politiche è confermato dalla percentuale di ragazzi che non ha mai “ascoltato un comizio” (59,7%) o “partecipato ad un corteo” (57,8%). Tuttavia, una minoranza dei ragazzi dichiara di informarsi, occasionalmente, di questioni politiche, “ascoltando un dibattito politico in Tv” (44,2%) o “leggendo i giornali” (38%). Il 39,3%, infine, affronta i temi riguardanti la politica “parlandone con i propri amici” (39,3%), a dimostrazione che il disinteresse riguarda più la politica di tipo “istituzionale” che non quella relativa alle questioni di interesse generale.

Nel 2006, il 70,8% dei ragazzi dichiara, inoltre, di non essere interessato alla politica (per niente 37,6% e poco 33,2%) e il 53,7% afferma di non capire la situazione politica del nostro Paese (15,4% per niente e 38,3% poco). Il 71,3% (29,6% per niente e 41,7% poco), infine, non ha fiducia nella classe politica italiana.

Solo un numero esiguo di ragazzi dichiara di far parte di “un movimento politico” (il 4,7% nel 2001, il 3,9% nel 2002 e il 12% nel 2003 – Eurispes e Telefono Azzurro). Il distacco dalla politica “istituzionale” è il sintomo di un più generale disinteresse verso i grandi temi che riguardano l’umanità, che si manifesta persino nella poca propensione a iscriversi ad associazioni ambientali (8,7%, nel 2001, 6,6% nel 2002 e 7,4% nel 2003) o a gruppi scout (5,4%, nel 2001, 6,2%, nel 2002 e 4,7%, nel 2003).

...e l’ambiente. Nel 2007, si è indagato sulla “coscienza ambientale” delle giovani generazioni. In questo senso, il cambiamento climatico preoccupa molto (41,3%) e abbastanza (24,1%) i bambini che si dicono inoltre disposti abbastanza (35%) e molto (31,7%) a fare dei sacrifici per ridurre i consumi energetici.

Interrogati su quali accorgimenti sarebbero disposti a seguire per risparmiare energia elettrica e acqua, sia i bambini (74,6%) che gli adolescenti (80,1%) hanno dichiarato di essere disposti a non lasciar scorrere l’acqua mentre si insaponano o si lavano i denti. Altri accorgimenti utili, secondo i bambini e gli adolescenti, potrebbero essere: fare la doccia invece del bagno nella vasca (per il 74,4% degli adolescenti e per il 64,3% dei bambini), usare lampadine a basso consumo (72,5% e 69,6%) o non lasciare accesi in stand by videogiochi, televisori, computer e altri apparecchi elettrici (70,9% e 63,9%).

Per la maggioranza degli adolescenti, ridurre l’utilizzo dell’auto per prevenire l’inquinamento dell’aria può essere utile solo nella misura in cui tanti si impegnano ogni giorno a farlo (39,2%), mentre la più alta percentuale di bambini considera giusto questo comportamento ed è pertanto disposta a metterlo in pratica (25,7%).

Media e nuove tecnologie

IL RUOLO DELLA TELEVISIONE NEI CONSUMI DEI GIOVANISSIMI E LE MISURE A TUTELA DEL PUBBLICO DEI MINORI

Il rapporto dei minori con i mezzi di comunicazione riveste oggi una particolare centralità per almeno due ragioni. Da un lato, i bambini risultano sempre più soli di fronte ai diversi mezzi di comunicazione, a causa dei mutamenti intervenuti nelle dinamiche familiari, e quindi meno tutelati dall'azione di filtro e supervisione delle figure genitoriali. Dall'altro lato, i bambini si trovano oggi a confronto con media completamente nuovi per i loro genitori e dotati di grandissima capacità attrattiva, al tempo stesso ricchi di potenzialità, ma talvolta insidiosi. I media sono per i ragazzi inesauribile fonte di informazioni, stimoli e contatti sociali: un "magazzino globale" che introduce al contempo rischi ancora difficilmente gestibili.

Consumi televisivi e preferenze. Le indagini campionarie svolte nel corso di questi dieci anni tra i bambini e gli adolescenti italiani rivelano una sostanziale costanza nei tempi di esposizione alla Tv, conferma del fatto che essa in questi anni si è mantenuta stabilmente come "compagna" e occupazione di una fetta significativa del tempo libero dei giovanissimi.

Fra tutte le principali apparecchiature tecnologiche, la televisione è con ampio scarto quella maggiormente utilizzata dai bambini. I tempi di esposizione televisiva più frequenti tra i bambini sono medi (1-2 ore), anche se una minoranza significativa riferisce un consumo decisamente eccessivo (più di 5 ore). Tra il 2000 ed il 2009 è rimasta sostanzialmente stabile la quota di questi bambini, che riferiscono un forte consumo televisivo: intorno al 7-8% del campione. La maggioranza riferisce invece un consumo medio, ma non preoccupante. Per quanto riguarda gli adolescenti, i dati indicano che la grandissima parte dei ragazzi dai 12 ai 19 anni guarda la televisione tutti i giorni; per la maggioranza si tratta di un consumo significativo, ma non eccessivo, compreso tra 1 e 3 ore. Va però tenuto presente che una minoranza non trascurabile di ragazzi, che tra il 2002 e il 2006 si mantiene al 5% circa, trascorre più di 5 ore al giorno davanti al piccolo schermo, mentre, tra il 2007 e il 2009, la percentuale di chi vi trascorre più di 4 ore si attesta attorno al 9%.

Interrogando in questi anni i bambini in merito alla tipologia di programmi che preferiscono guardare in televisione, si osserva che i cartoni animati e i programmi specificamente rivolti all'infanzia risultano stabilmente i più seguiti. Si mantiene inoltre elevato l'interesse dei bambini nei confronti di film, telefilm e programmi sportivi. Si registra poi un significativo apprezzamento per i documentari e per i programmi comici e di satira. I *reality show* e i *talent show* rappresentano il fenomeno nuovo che sta caratterizzando l'ultimo decennio e vantano anche fra i giovanissimi numerosi spettatori fedeli. Considerati i contenuti e le forme espressive di molti programmi appartenenti a questi due generi, questi dati non possono che destare qualche preoccupazione. Per quanto riguarda l'informazione, infine, quasi la metà dei bambini ha l'abitudine di guardare telegiornali e programmi d'informazione.

Nell'ultima indagine, realizzata nel 2009, emerge che il programma Tv più amato in assoluto dai bambini fra i 7 e gli 11 anni è la fiction *I Cesaroni*. A breve distanza, si collocano *I Simpson* (15,3%), seguono il varietà comico *Paperissima* (9,6%), il talent show *Amici* (9,3%), il cartone animato *Dragonball* (8,3%) e *Il mondo di Patty* (7,9%). Nel corso di questi 10 anni si è contratta la programmazione televisiva rivolta in modo specifico all'infanzia (sono scomparsi i più popolari contenitori per bambini), ragion per cui i più piccoli guardano regolarmente anche trasmissioni generaliste.

La scelta dei programmi televisivi da parte degli adolescenti è varia e i risultati testimoniano una grande eterogeneità di gusti: i film rappresentano il genere seguito dal numero più ampio di intervistati (95,4%); risultano seguiti dalla netta maggioranza degli adolescenti anche i telefilm (74,9%), i telegiornali e i programmi di informazione (70,6%), così come quelli comici e di satira (70,2%), i cartoni animati (64,1%), i programmi musicali ed i varietà (63,4%). Inoltre, circa la metà (50,9%) dei ragazzi segue il genere più discusso e contestato degli ultimi anni, i *reality show*.

Il programma preferito degli adolescenti è il cartoon americano "politicamente scorretto" *I Simpson* (18,1%). Grande successo tra i ragazzi riscuotono anche *Amici* (12,6%) e *I Cesaroni* (12,4%). Ottengono un buon gradimento anche i varietà *Zelig* (6,5%) e *Le iene* (6%), il talk show *Uomini e donne* (5,7%) e *Striscia*

la notizia (5%). Sorprende invece il contenuto riscontro ottenuto dal *reality show Grande Fratello* (2,6%) e dal *talent show X-factor* (3,7%).

Esaminando l'evoluzione delle preferenze dei ragazzi nel corso di questi anni appare evidente, in primo luogo, la predilezione per il disimpegno e la comicità. La funzione culturale ed educativa della televisione sembra quindi marginale nelle abitudini di fruizione degli adolescenti, nonostante la diffusa abitudine di seguire l'informazione in Tv. La grande novità del decennio è rappresentata da *reality show* e *talent show*, che i ragazzi non amano sempre e comunque e non tutti con lo stesso gradimento, ma che per una parte di questo pubblico sono diventati un appuntamento fisso e coinvolgente. Per questa ragione particolare attenzione dovrebbe essere rivolta ai loro contenuti, al linguaggio, ed in definitiva ai messaggi che veicolano.

Giudizi sulla Tv e bollino rosso. Nel 2003 e nel 2004 è emerso, come dato principale, che la grande maggioranza dei bambini si diverte con la Tv (90,8% e 85,5%) e la trova anche molto interessante (80,9% e 78,1%). Significativa la percentuale di bambini che reputano la Tv volgare (40% circa sia nel 2003 sia nel 2004). I giudizi degli adolescenti risultano più severi: è più alta, infatti, la percentuale di coloro che definiscono la Tv volgare (47,9% nel 2003 e 53% nel 2004) e violenta (36,4% e 37,8%).

Le indagini dell'Eurispes e del Telefono Azzurro (2004-2005-2006) hanno approfondito la frequenza e i rischi dell'esposizione dei minori a programmi con contenuti e linguaggio non indicati per la loro età. Quasi la metà dei bambini intervistati afferma di guardare anche i programmi televisivi contrassegnati con il bollino rosso, dunque non idonei ai minori per contenuti e linguaggio. Molti guardano trasmissioni contrassegnate dal bollino rosso in compagnia di adulti, ma non sono pochi quelli che si espongono a questi programmi da soli, o in compagnia di coetanei, senza cioè poter contare sul controllo e su una guida nell'interpretazione dei contenuti. Solo una minoranza di adolescenti afferma di non guardare le trasmissioni televisive contrassegnate dal bollino rosso: quasi il 90% ammette di farlo e, cosa ancor più significativa, il 67-68% lo fa da solo, senza avere persone adulte accanto.

Dai dati del 2009 risulta che i bambini considerano fastidioso vedere in Tv soprattutto le scene di sesso e/o nudo presenti in film e telefilm (62,5), probabilmente perché urtano il loro senso del pudore. Al secondo posto vengono citate le immagini di guerra e/o morte nei telegiornali (60,7%): nel 2005 era quest'ultimo il contenuto giudicato più disturbante dai bambini. La maggioranza dei più piccoli si dice infastidita anche dalle scene di violenza in film/telefilm (57%), dalla volgarità e dalle parolacce (56,4%) e dai programmi Tv in cui le persone parlano di fatti intimi e privati (52,9%). La percentuale meno elevata si ottiene per i litigi in Tv (42,8%), unico caso in cui prevale il numero di bambini che non sono infastiditi, forse perché questi episodi vengono ritenuti futili, o forse perché la Tv contemporanea li ha abituati ad assistervi.

Sono le persone che parlano di fatti intimi e privati nei programmi Tv l'aspetto più disturbante delle trasmissioni televisive secondo gli adolescenti (51,3%) intervistati nel 2009. Per tutti gli altri tipi di contenuti televisivi considerati, la maggioranza dei ragazzi non si dice disturbata. È comunque consistente la quota di intervistati infastiditi dalle immagini di guerra e/o morte nei telegiornali (46%) e dai litigi nei programmi (46%). Se si pensa, però, al gradimento manifestato nei confronti di trasmissioni come *Amici* e *Uomini e donne* in cui le liti, anche plateali, e le discussioni private abbondano, bisogna concludere che per molti ragazzi non è così. Il 44,5% dei giovani, inoltre, non sopporta la volgarità e le parolacce in Tv. Sono meno numerosi i ragazzi infastiditi da scene di violenza in film/telefilm (29,2%) e da scene di sesso e/o nudo in film/telefilm (26,9%). Mettendo a confronto i dati rilevati per gli adolescenti con quelli relativi al campione di bambini si nota, in primo luogo, come gli adolescenti dimostrino minore sensibilità rispetto a tutti i contenuti potenzialmente disturbanti. In secondo luogo, le priorità sono differenti: i bambini si dicevano turbati soprattutto dalle scene di sesso e/o nudo presenti in film e telefilm (che invece turbano raramente il pudore degli adolescenti) oltre che dalle immagini di guerra e morte nei Tg e di violenza nei film/telefilm. Crescendo, i ragazzi si abituano dunque alla violenza e in molti casi possono esporsi ad essa senza reazioni di fastidio.

BAMBINI, GIOVANI E LE NUOVE TECNOLOGIE

Techno-needs. Quali sono gli strumenti di cui non possono fare a meno e quanto tempo trascorrono in compagnia degli ultimi ritrovati dell'High Tech?

Nell'indagine del 2007, quasi un terzo dei bambini (29,6%) afferma di non poter fare a meno della TV. Per quanto riguarda cellulare (11,8%), iPod/lettore Mp3 (6%), pc (9,9%) e Internet (4,7%), seppure largamente utilizzati dai bambini, rivestono ancora un'importanza marginale tra le varie possibilità a loro disposizione e sicuramente non reggono il confronto con Playstation e videogame, che sono percepiti come indispensabili nella "dieta mediatica" dal 20,2% dei bambini.

Tra gli adolescenti, la percentuale di coloro i quali non sono in grado di rinunciare alla Tv si abbassa in maniera consistente (17,1%) a vantaggio del cellulare (42,7%). A ridursi con il crescere dell'età è anche la percentuale di quanti non possono fare a meno delle console per i videogiochi (6,1%), mentre sale il consumo di Internet (9,3%).

Date le dimensioni e le caratteristiche del mercato high-tech nel nostro Paese, si potrebbe facilmente supporre che per molti dei bambini e degli adolescenti italiani tali strumenti rappresentino una sorta di status-symbol. Per comprendere pienamente se il loro consumo possa comportare dei pericoli, quali lo sviluppo di nuove forme di dipendenza o il profilarsi di comportamenti a rischio, occorre soffermarsi ad analizzare anche il tempo che quotidianamente viene dedicato alla fruizione delle nuove tecnologie.

I dati rilevati tra il 2008 e il 2009 a questo proposito mostrano che nell'universo "infanzia" la "dieta mediatica" è prevalentemente costituita dal consumo televisivo, aumentato di 2,2 punti percentuali tra il 2008 (88%) e il 2009 (90,2%). A crescere è anche il tempo che i bambini trascorrono navigando in Internet: il 47,6% del campione dichiara, nel 2009, di dedicare a tale attività buona parte del tempo libero.

Diminuisce considerevolmente, invece, l'utilizzo di videogiochi, che nel 2008 coinvolgeva il 65,9% dei bambini, mentre, nell'ultimo anno preso in esame, la percentuale si è fermata al 49,3%. Si tratta comunque di valori particolarmente elevati che rivelano un costante interesse dei più piccoli verso questo genere di apparecchiature.

Un discorso analogo può essere fatto per quanto riguarda la frequenza d'uso del cellulare, utilizzato nel 2009 dal 34,6% del campione che ha un'età compresa tra i 7 e gli 11 anni (contro il 43,2% del 2008). Anche in questo caso, infatti, le percentuali, nonostante il calo subito, restano su livelli particolarmente alti.

Infine, la tendenza dei più piccoli a legare la propria attenzione mediatica a strumenti tradizionali come la Tv, piuttosto che alle nuove apparecchiature tecnologiche, si riscontra anche per il lettore mp3: la frequenza d'uso di tale strumento è scesa di quasi 10 punti percentuali, passando dal 48% al 38,6% nell'ultimo anno.

Spostando l'attenzione sul mondo degli adolescenti, è possibile constatare che essi fanno un uso consistente, durante la giornata, del mezzo televisivo (33,7% nel 2008; 35,5% nel 2009).

Nell'arco di tempo preso in considerazione è aumentata la frequenza di quanti hanno inserito il cellulare tra gli oggetti abitualmente e quotidianamente utilizzati. Nell'anno della prima rilevazione la percentuale era pari all'88,3%, mentre l'anno successivo essa ha raggiunto il 91,7%. Sale anche l'utilizzo del lettore mp3, strumento che per molti adolescenti è un fedele compagno negli spostamenti quotidiani così come nei momenti di studio. Nel 2009, infatti, il 78,5% dichiara di utilizzarlo da un'ora fino a oltre quattro ore ogni giorno. Consistente appare, inoltre, l'uso fatto quotidianamente di computer (41,7% nell'ultimo anno contro 30,9% del 2008) e Internet (2009: 42,9%; 2008: 29,4%).

A diminuire invece è la frequenza d'uso che gli adolescenti fanno dei Dvd, che scendono al 54,2% nel 2009, probabilmente perché tali apparecchi vengono progressivamente sostituiti da altri modi attraverso i quali è possibile fruire di contenuti cinematografici, come lo streaming su Internet o le copie pirata scaricate dalla Rete. Drastico calo, nell'ultimo anno, dell'utilizzo di videogiochi e console, che vengono utilizzati frequentemente dai ragazzi nel 29,2% dei casi.

Il gap tra generazioni. Come si è visto dai dati rilevati e dalle analisi condotte negli ultimi anni sull'argomento, i teenager italiani hanno mostrato sempre più interesse per la tecnologia. Buona parte di tale passione dipende probabilmente dal fatto che si tratta di strumenti in grado di rispondere ad alcuni bisogni che bambini e adolescenti avvertono come fondamentali quali, ad esempio, la riconoscibilità entro il gruppo dei pari o il bisogno di comunicare e confrontarsi su stati d'animo, pensieri ed emozioni.

Tuttavia, l'utilizzo di tali tecnologie non è privo di rischi. Nella comunità scientifica esistono infatti correnti contrapposte, che da un lato sottolineano il ruolo dei nuovi media nel processo di formazione e sviluppo delle capacità cognitive e comunicative del bambino, dall'altro evidenziano pericolosi rischi quali quelli della dipendenza, dell'adescamento, dell'accesso a contenuti violenti o inneggianti al razzismo.

A questo proposito, è importante prestare attenzione a quanto evidenziato nelle considerazioni generali proposte da Gian Maria Fara e Ernesto Caffo nell'8° Rapporto (Eurispes e Telefono Azzurro, 2008), in cui è stato messo in evidenza che «(...) l'adulto appare avere un ruolo e una consapevolezza sempre più distante e frammentaria rispetto all'utilizzo e soprattutto ai contenuti delle applicazioni tecnologiche, al contrario dei propri figli che sono del tutto immersi in questa nuova realtà. Esiste in definitiva un profondo gap generazionale che comporta e produce rischi dei quali dovremmo essere in grado di tracciare una mappa per poter arginare i nuovi fenomeni che di qui ai prossimi anni caratterizzeranno il panorama globale.

La conoscenza non passa più di padre in figlio: per quanto riguarda l'utilizzo e le capacità legate alle nuove tecnologie sembra piuttosto che ci si sia allungati in avanti, saltando a piè pari almeno una generazione. In aggiunta, accade sempre più spesso che siano proprio i figli ad insegnare ai padri come orientarsi tra i meandri della Rete e ad informarli sull'evoluzione delle apparecchiature informatiche e sulle nuove modalità di comunicazione.

Questa capacità di fruizione dei mezzi tecnologici è così distante dai vissuti genitoriali che genera negli adulti un senso di inadeguatezza e di timore. E invece occorrerebbe che i ragazzi avessero l'opportunità di orientarsi correttamente nella complessità che caratterizza la nostra epoca, attraverso delle guide che abbiano maggiore consapevolezza dei fenomeni e dei cambiamenti in atto.

È necessario educare e formare i giovani al rapporto con le tecnologie senza trascurare gli aspetti relazionali ed umani, valori che possono veramente prevenire episodi estremi».

TELEFONINI: UTILIZZO, MODELLI E RISCHI CONNESSI ALL'USO IMPROPRIO DEL CELLULARE

L'uso del cellulare: tra nuovi codici e rischi di dipendenza. In dieci anni di collaborazione, Eurispes e Telefono Azzurro hanno più volte affrontato il tema dell'uso del telefono cellulare tra i bambini e gli adolescenti, seguendo il trend di diffusione di questo strumento nelle mani dei più piccoli, gli usi che essi ne fanno e i rischi connessi all'utilizzo potenzialmente dannoso e senza controllo di questo prodotto della tecnologia. La nascita e lo sviluppo del mercato della telefonia mobile hanno avviato profonde trasformazioni sociali, attribuendo nuove funzioni psicologiche al telefonino. Questo strumento accompagna ogni momento della giornata e aiuta a organizzare e gestire lo studio e il lavoro, così come i momenti di svago. È diventato, per molti, uno strumento dal quale è difficile separarsi, determinando, nei casi più gravi, una forma di dipendenza, definita "nomofobia" (paura di restare senza cellulare). Ad essere colpiti da tale sindrome sono soprattutto i giovani, i più esposti alle innovazioni tecnologiche e notoriamente i più vulnerabili. In particolare, la dipendenza da telefonino rappresenta l'espressione di un bisogno costante di relazionarsi agli altri, anche se in un mondo non reale, che però dà l'illusione di non essere mai soli.

Se fino a qualche anno fa si considerava normale avere in casa la televisione e il videoregistratore, oggi le nuove generazioni considerano il telefonino un oggetto di uso comune. Per loro il cellulare rappresenta un oggetto carico di attrattive date dalle svariate applicazioni multimediali installate sui modelli più recenti immessi sul mercato. Sms, mms, foto e filmati digitali sono una tentazione a cui difficilmente i ragazzi riescono a resistere.

Il telefonino più costoso, il modello più recente, interattivo e multimediale ha acquisito e consolidato negli ultimi anni il proprio status di oggetto del desiderio di bambini e adolescenti. Questi ultimi rappresentano, perciò, un segmento di mercato della telefonia mobile di crescente interesse per le industrie e le società di servizi operative nel settore.

Basti pensare che, se il ricavo medio, per utente, del settore della telefonia mobile nel 2008 è stato di 530 euro (ottenuti rapportando i 24,3 miliardi di euro di ricavi complessivi ai 46,1 milioni di utenti attivi) è possibile stimare il giro d'affari relativo ai soli utenti di età compresa tra i 7 e i 19 anni in oltre 3,2 miliardi di euro (stima Eurispes, 2009).

Un oggetto di culto. Tra i bambini il cellulare ha avuto un progressivo incremento di diffusione. Infatti, se nel 2003 era il 51,6% ad averne uno tutto per sé, la percentuale è andata gradualmente aumentando negli anni successivi. L'incremento si è chiaramente manifestato a partire dal 2006, quando ad avere in tasca un cellulare, tra i 7 gli 11 anni, erano il 54,8%, per continuare poi negli anni successivi, attestandosi al 57,5% nel 2008.

Prendendo in considerazione i dati raccolti tra gli adolescenti nel periodo tra il 2005 e il 2009, emerge che nel primo degli anni presi in esame, a possedere un telefono cellulare era la metà del campione (50,1%). Nel 2006, la tendenza ha subito un fortissimo rialzo: infatti, la quasi totalità dei ragazzi tra i 12 e i 18 anni (97,5%) ha dichiarato di avere a sua disposizione un cellulare. Il fenomeno trova conferma anche negli anni successivi, durante i quali i valori non sono scesi mai al di sotto del 95,9%, registrato nel 2008.

Per quanto riguarda i modelli più gettonati, tra i bambini i video-telefonini hanno riscosso particolare successo tra il 2007 e il 2008 (7,1%). I cellulari con tecnologia Umts hanno avuto maggiore diffusione a partire dal 2008 (3,1%), mentre gli smart-phone, strumenti con funzioni del tutto simili a quelle di un personal computer, hanno iniziato ad affermarsi solo nel 2009 (1,8%).

È interessante, inoltre, constatare che nel corso del tempo si è affermata una nuova tendenza, ossia quella di possedere più di un modello di telefono cellulare. In particolare, il 2008 è stato l'anno in cui si è registrata la percentuale più alta relativa a tale fenomeno: il 5,9% dei bambini aveva a portata di mano più di un telefonino.

Nell'universo degli adolescenti, a riscuotere maggiore consenso sono i telefonini Umts, che nel 2008 hanno raggiunto il 14,5% di diffusione tra coloro che hanno un'età compresa tra i 12 e i 18 anni, seguiti dai video-telefonini (12,6%). Gli smart-phone conquistano maggiori consensi in questa specifica fascia d'età soprattutto nel 2009, sebbene la percentuale si mantenga su livelli piuttosto bassi (2,6%). Sempre nel 2009 si evidenzia il radicarsi della moda di possedere più di un telefonino (11,5% degli adolescenti).

Ma come viene utilizzato il cellulare dai giovani? Nonostante le funzionalità messe a disposizione degli utenti siano tante e tali da consentire una scelta sempre maggiore di possibilità comunicative, secondo i dati raccolti da Eurispes e Telefono Azzurro nel 2009, i bambini (7-11 anni) continuano ad utilizzare questo strumento prevalentemente per essere sempre raggiungibili dai genitori (88,2%). Da non sottovalutare comunque l'abitudine frequente a scattare foto (72,6%) o a giocare (69,9%) con il cellulare.

Il telefonino è sicuramente percepito dai più piccoli anche come uno strumento di comunicazione che permette di relazionarsi in breve tempo e in modo diretto con i propri amici (il 69,9% lo utilizza per chiamare o essere chiamato). Una tendenza confermata anche dall'uso frequente che i bambini fanno degli sms (67,2%, percentuale che ha visto una crescita graduale dal 2006, quando "messaggiava" il 52,1% dei bambini). Tra gli adolescenti, la percentuale di quanti navigano su Internet tramite il telefono cellulare è salita considerevolmente negli ultimi anni arrivando al 20,7% registrato nel 2009. Ad aumentare è anche il numero di quanti utilizzano il telefonino per fare fotografie (90,4%) o filmati (81%). Decresce invece la tendenza ad usare il cellulare per scaricare suonerie o loghi (solo l'8,9% usufruisce ancora di questi servizi, nel 2006 erano il 20,6%), così come è in ribasso la percentuale di chi usa il telefonino per passare il tempo giocando con le applicazioni disponibili (46% nel 2009).

INTERNET E I GIOVANI

"Navigar" m'è dolce... L'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno analizzato il rapporto di bambini e adolescenti con Internet, inserendo all'interno dell'indagine campionaria, in ogni edizione del Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, domande specifiche. Il numero di giovanissimi che fa uso di questa nuova tecnologia è complessivamente aumentato nel tempo: tra i più piccoli la utilizzava il 39,2% nel 2002 e il 48,2% nel 2006; tra i più grandi, rispettivamente il 71,3% e l'84,7%. Nel 2007, invece, si è riscontrato un lieve calo (solo il 34% dei primi e il 78,1% dei secondi dichiarano di collegarsi alla Rete), non identificabile ad ogni modo con un'inversione di tendenza.

Internet si presenta nelle abitudini dei bambini dai 7 agli 11 anni da un lato come una fonte preziosa di informazioni interessanti (44,2% nel 2002, 52,6% nel 2006 e 69,3% nel 2009) e di materiale per lo studio (31,9% nel 2002, 40,2% nel 2006 e 49% nel 2009), dall'altro come strumento di divertimento, sia con i

giochi (47,5% nel 2002, 54,9% nel 2006 e 68,3% nel 2009), sia con la fruizione di video e altro materiale multimediale facilmente accessibile (il 50,8% nel 2005 e il 55,9% nel 2009 scarica musica e film e il 54,7% sempre nel 2009 guarda filmati su YouTube).

Decisamente meno diffuso, a questa età, è l'approccio alla Rete legato a forme di comunicazione più complesse, come Blog (9,1% nel 2005 e 22,3% nel 2009), forum (21,7% nel 2005 e 20,8 nel 2009) e posta elettronica (13,1% nel 2002 e 27,8% nel 2009). Particolare attenzione merita la diffusione della comunicazione in chat fra i giovanissimi, che ha avuto, in questo arco temporale, la crescita maggiore rispetto a tutte le altre voci, passando da un inconsistente 8,8% ad un considerevole 42,1%, con il sorgere delle conseguenze e degli eventuali rischi che comporta un tale strumento che pone più facilmente a contatto con sconosciuti. Da non sottovalutare anche la notevole confidenza e abitudine dei giovanissimi nello scaricare qualsiasi tipo di documento dalla Rete tramite il *peer to peer* – modalità molto spesso illegale (55,9% nel 2009).

Tra gli adolescenti si è riscontrato un aumento complessivo dell'uso di tutte le applicazioni nel corso di questi anni. Internet ha rappresentato e rappresenta, per la quasi totalità dei ragazzi, una fondamentale fonte di informazioni per lo studio o per interessi personali, ed è diventata, nel corso degli anni, un diffuso strumento che ha garantito sempre di più l'immediatezza della comunicazione. Anche tra i più grandi, la ricerca di informazioni di interesse personale, infatti, è la ragione principale di connessione alla Rete telematica (81,9% nel 2002, 88,6% nel 2006 e 93,4% nel 2009), seguita dai motivi di studio (50,5% nel 2002, 81,2% nel 2006 e 83,2% nel 2009). Tra gli adolescenti, inoltre, è più alta la percentuale di chi utilizza Internet per scambiarsi messaggi di posta elettronica (46,4% nel 2002, 52,6% nel 2006 e 58,3% nel 2009) e per chattare (39,5% nel 2002, 48,9% nel 2006 e 79,9% nel 2009), applicazione che ha riscontrato un vero *boom* (+40,4%).

Due attività che si sono rapidamente imposte tra gli adolescenti, inoltre, sono la lettura di blog (spesso animati da loro coetanei), la cui percentuale di fruitori è passata dal 14% nel 2005 al 46,8% nel 2009, e la visione di video sul portale YouTube (dal 65,3% nel 2007 all'85,8% nel 2009). Il *downloading* di materiali dalla Rete, infine, è entrato a far parte anche delle abitudini degli adolescenti, una pratica adottata in quanto facilmente accessibile, gratuita, di moda e, pur trattandosi di una pratica illegale, quasi sempre impunita (scarica film e musica il 70,5% degli intervistati nel 2005 e il 76,1% nel 2009).

Social Network: un profilo per esserci. L'indagine campionaria condotta nel 2009 ha constatato che il 71,1% degli adolescenti intervistati possiede un profilo personale su Facebook che ad oggi rappresenta la rete sociale più diffusa e frequentata nel mondo. Percentuali di gran lunga più ridotte di giovani utenti della Rete si radunano attorno a My Space (17,1%) e Habbo (10,4%). La realtà parallela che è possibile vivere in Second Life affascina solo il 2,6% dei ragazzi e il 2,5% fa parte di coloro che amano "cinguettare" su Twitter, una delle più recenti reti sociali che, sulla scia di Facebook, sta iniziando a raccogliere successi sul web.

Il 28,7% dei giovani ritiene che i social network siano utili strumenti per rimanere in contatto con gli amici di sempre e con quelli che si trovano lontano o non si frequentano da molto tempo (23,6%). Il 14,9% dei ragazzi ha deciso di affacciarsi al mondo delle reti sociali sul web per intessere relazioni e fare nuove conoscenze. Alcuni social network dispongono di particolari applicazioni (giochi, gruppi, test) che rappresentano, per il 10,4% dei ragazzi, una possibile alternativa per riempire il tempo libero. Ridotta, invece, appare la parte di campione che sfrutta questi mezzi di comunicazione per rintracciare notizie su eventi o argomenti di proprio interesse (2,8%). Le opinioni negative sull'argomento coinvolgono solo il 13% degli adolescenti che, nell'8% dei casi, considerano i social network solo una perdita di tempo e, per il 5%, sono convinti che usarli possa mettere a rischio la riservatezza personale.

Queste nuove modalità di comunicazione, introdotte da blog e social network, presentano anche dei rischi e dei pericoli. Nei blog, data la facilità con cui chiunque può iscriversi e l'assenza di richieste specifiche relative ai dati personali, esistono rischi reali legati al mancato controllo sui post che vengono lasciati e che possono contenere offese personali e/o messaggi negativi. Nei social network, invece i rischi sono più vari ed insidiosi: formazione di gruppi di persone accomunate dalla condivisione di valori poco conformi a quelli socialmente accettati, cyberbullismo e "grooming" (cioè l'adescamento on-line di minori) rappresentano le maggiori minacce. La scarsa presenza dei genitori, o altri adulti di riferimento, durante la navigazione in Internet di bambini e ragazzi, rappresenta un'"opportunità" per adulti poco raccomandabili che entrano in contatto con i minori e tentano l'adescamento. Una volta conquistata la fiducia del minore, infatti, il passo verso un possibile contatto nella vita reale è molto breve.

Pertanto è auspicabile ideare nuovi sistemi di monitoraggio e di filtro delle informazioni nell'ambito dei social network al fine di contenere e contrastare i potenziali pericoli in cui possono incappare le nuove generazioni. Qualche passo è già stato compiuto in questa direzione e verrà preso di seguito in considerazione. A causa dei rischi nei quali i minori possono incorrere partecipando ai social network, ad esempio, diciassette società del web, tra cui MySpace, Facebook e Netlog, hanno sottoscritto un accordo a livello europeo volto a migliorare la sicurezza per gli utenti più giovani. Firmato a Lussemburgo in occasione del Safer Internet Day⁴, l'accordo fornirà ai giovani gli strumenti per far fronte a fenomeni quali il bullismo online o la divulgazione non autorizzata di informazioni personali. Tra i vari strumenti che saranno a disposizione dei giovani si possono elencare: un tasto "segnalazioni abusi", che permette di segnalare contatti o comportamenti inappropriati; il rendere automaticamente privati, e quindi visualizzabili da una ristretta cerchia di utenti e non attraverso una semplice ricerca, i profili creati dai minorenni; opzioni di tutela della privacy che siano evidenti e accessibili in ogni momento, in modo tale che l'utente possa gestire facilmente e consapevolmente la riservatezza dei suoi dati e delle informazioni che intende pubblicare sul proprio profilo; impedire l'utilizzo di servizi agli utenti che non abbiano l'età minima richiesta: ad esempio se un sito di socializzazione in Rete è destinato a ragazzi con più di 17 anni, dovrebbe risultare difficoltoso registrarsi per chi ha meno dell'età richiesta. L'importanza della sicurezza e della tutela della privacy nei social network è comprovato da quanto riscontrato nell'indagine condotta, all'interno del *Rapporto Italia 2010*, dall'Eurispes a riguardo. I giovani in età compresa tra i 18 e i 24 anni ritengono, infatti, nel 41,9% dei casi, che l'utilizzo dei social network debba essere regolamentato e sottoposto a maggiori controlli, e l'11,5% che sia dannoso per la privacy. Il 26,5% ritiene, invece, che questi nuovi strumenti di relazione sociale debbano essere completamente liberi da censure.

Il lato oscuro di Internet. L'utilizzo eccessivo e "ossessivo" di Internet tra i giovani, può evidenziare, talvolta, la loro difficoltà a comunicare e a stabilire relazioni affettive solide ed efficaci nella realtà, e ad esprimere o a comprendere gli stati emotivi propri o degli "altri". Il disagio, che si esprime attraverso la fuga in "pseudo-realtà" virtuali – nella Rete come nei videogiochi per console – e il labile contatto con la realtà che ne deriva, possono sfociare, frequentemente, in disturbi psicopatologici gravi, inducendo spesso atteggiamenti regressivi di grave "dipendenza" psicologica.

Tra i disturbi psicologici più direttamente implicati nell'insorgere di una dipendenza, ci sono: l'impulsività, la compulsività, l'alessitimia, la tendenza alla dissociazione; inoltre, sono presenti spesso, intensi vissuti di inadeguatezza, di colpa e di vergogna insieme ad un'introversione spiccata. Tra i "dipendenti tecnologici" e, in particolare tra i giovani, si è riscontrata, con discreta frequenza, la presenza di tratti personologici di tipo evitante, ossessivo-compulsivo e più raramente schizoide. Significativa è l'associazione (sia nell'adolescente, che nell'adulto) tra l'ADHD (Sindrome da deficit di attenzione e iperattività) e una condotta di "utilizzo dipendente" di computer, videogiochi o Internet. In questi casi, è interessante osservare come soggetti che in ambito scolastico o lavorativo mostrano evidenti difficoltà a mantenere l'impegno o la concentrazione (a volte anche per periodi molto brevi), riescono, invece, a protrarre la navigazione in Rete o l'esecuzione di un videogame per ore, senza alcun calo della acuità attentiva, verosimilmente grazie all'effetto gratificante e stimolante che essi ne ricavano.

Tra i disturbi causati dallo strumento informatico i principali sono:

- la dipendenza da Internet (*Internet addiction disorder*): un disturbo da mancato controllo degli impulsi che ha origine dall'eccessivo utilizzo di Internet come fonte per scaricare e condividere materiale pornografico (*dipendenza cyber-sessuale*), come fonte esclusiva per le proprie relazioni sociali (*dipendenza cyber-relazionale*), per la ricerca e l'organizzazione di informazioni (sovraccarico cognitivo) e per lo svago (net gaming e giochi al computer);
- lo stress derivante dall'incapacità di gestire le moderne tecnologie informatiche (*tecnostress*), a causa del loro uso prolungato nel tempo, del loro malfunzionamento o dell'esigenza di compiere più operazioni contemporaneamente (*multitasking*);
- la tendenza di alcuni adolescenti all'isolamento sociale, a vivere nel solo mondo virtuale del computer e di Internet, riducendo al minimo la comunicazione e l'interazione con il mondo reale (*hikikomori*). Un fenomeno particolarmente diffuso in Giappone, dove secondo recenti stime interesserebbe l'1% della popolazione e il 2% degli adolescenti, ma che si sta diffondendo anche nel resto del mondo, Italia compresa.

⁴ Iniziativa che invita i siti di socializzazione a garantire una maggiore protezione dei minori, attraverso degli accorgimenti particolari.

Infanzia a rischio

FATTORI DI RISCHIO: NUOVI VOLTI PER VECCHIE PROBLEMATICHE

Le sostanze stupefacenti: il consumo di droghe leggere tra i giovanissimi. Gli ultimi anni hanno fatto riscontrare una diversificazione considerevole delle sostanze stupefacenti, con il *boom* delle droghe chimiche e l'irruzione – in questo particolare mercato – delle anfetamine e una differente diffusione delle droghe “classiche”, con un maggiore utilizzo della cocaina rispetto all'eroina.

A partire dal 2002, le ricerche di Eurispes e Telefono Azzurro si sono avvalse dei dati, rilevati attraverso specifici questionari sul rapporto tra adolescenti e droghe, somministrati direttamente nelle scuole. Le indagini condotte hanno voluto analizzare, in particolare, le modalità di consumo delle sostanze stupefacenti e la percezione che hanno i ragazzi del fenomeno. Nel 2002, l'80,8% degli adolescenti ha dichiarato di non aver mai fatto uso di droghe leggere (hashish e/o marijuana), a fronte del 12,4% che le ha assunte occasionalmente e del 6,8% che lo ha fatto spesso. Nel 2003 diminuisce lievemente la quota di coloro che non hanno mai consumato hashish o marijuana (-1,8%) e di chi lo ha fatto saltuariamente (-1,1%), ma c'è anche una percentuale di ragazzi (3,2%) che non ha voluto fornire alcuna risposta.

Da questi dati, dunque, si è dedotto che circa il 20% degli adolescenti abbia consumato o consumi sostanze stupefacenti “leggere”. In linea con questa tendenza i dati rilevati nel 2009 con il 20,8% degli adolescenti che dichiara di non aver fatto uso di droghe leggere.

In particolare, il maggior numero di ragazzi che fumano droghe leggere ha un'età compresa tra i 16 e i 19 anni (28,7%). Tuttavia, appare significativo segnalare la percentuale di consumatori che rientrano nella fascia dei 12-15enni: il 9% di essi ha ammesso di aver fatto questo tipo di esperienza.

Se nel 67,9% dei casi hashish o marijuana sono usati occasionalmente (il 46,2% circa una/due volte l'anno e il 21,7% una volta al mese), nel 27,2% si rileva un consumo abituale (il 12,2% una volta a settimana, il 4,2% una volta al giorno e il 10,8% più volte al giorno).

Il 40,6% degli adolescenti ammette di farne uso dove capita e il 20,3% ai giardini o in strada, non ritenendo necessario usufruire di un luogo che sia lontano da occhi indiscreti. L'elemento di socialità è, infine, sancito dal 18,9% che fuma canne a casa di amici.

Le droghe pesanti. Nel 2003 sono stati ascoltati gli adolescenti anche sul loro legame con le cosiddette droghe pesanti (eroina, cocaina, lsd, ecstasy, ecc.), ponendo così l'attenzione anche sulla diffusione sempre maggiore delle sostanze sintetiche. Le percentuali di chi fa uso di cocaina (2,8% occasionalmente e l'1,8% spesso) e di lsd o allucinogeni (2,2% occasionalmente e 1,4% spesso), sono maggiori rispetto a quelle concernenti l'uso di ecstasy, ketamine e crystal, tra loro molto simili (rispettivamente l'1,5%, l'1,4% e l'1,3% ne fa uso occasionalmente e l'1,5%, l'1,6% e l'1,6% spesso), tanto da far supporre che siano gli stessi intervistati ad assumerle tutte a seconda dell'occasione. Tra i 15 e i 19 anni è più diffuso l'uso di queste sostanze dannose, in particolare la cocaina (assunta spesso dal 2,3% e occasionalmente dal 4,2%).

Il 48,3% dei ragazzi dichiara di avere amici che fanno uso di droghe leggere e il 14,7% che consumano droghe pesanti. Inoltre, a dimostrazione della pervasività del fenomeno, il 30,5% ammette di aver ricevuto offerte di hashish e marijuana e il 9,2% di averne ricevute di eroina e cocaina. Questi dati, superiori a quelli relativi al consumo diretto degli adolescenti, sono una dimostrazione della preoccupante diffusione di queste sostanze anche tra i più giovani.

La maggiore propensione degli adolescenti a consumare hashish e marijuana è, infatti, rafforzata dalla considerazione che ne hanno. Si è, infatti, rilevato che, nel 2003, il 27,7% degli intervistati considera poco o per niente grave fare uso di droghe leggere, a fronte del 90,7% che ritiene abbastanza o molto grave assumere ecstasy e del 92% che tiene in medesima considerazione l'uso di droghe pesanti in generale.

La scarsa percezione della pericolosità delle droghe leggere riscontrata tra gli adolescenti ha portato Eurispes e Telefono Azzurro ad approfondire maggiormente questo aspetto, chiedendo ai ragazzi di indicare che cosa pensino del consumo di spinelli. Nel 2005 e nel 2009 è stato posto un quesito che permette di verificare se e come è cambiata l'opinione degli adolescenti: diminuiscono le percentuali di chi, tra gli adolescenti, considera il consumo di droghe leggere un'esperienza “non interessante” (da 39,1% a 36%) e un

comportamento pericoloso o sbagliato (da 27,7% a 27,3%). In calo è anche la percentuale di chi crede non ci sia nulla di male nel fare uso di spinelli (da 10,2% a 7,6%), mentre aumentano gli adolescenti convinti che, se consumate con moderazione, le canne non facciano male (da 17,8% a 19,7%).

Quali sono le possibili cause che porterebbero i ragazzi a fare uso di droghe leggere? Nella maggior parte dei casi (33,1%) la ragione è identificata nella possibilità di sentirsi più grandi, seguita dal gusto di fare una cosa proibita (17,8%) e dall'omologazione (15,1%). Il 12,8%, invece, ritiene che molti ragazzi fumino spinelli perché la trovano una cosa piacevole e il 6,7% per rilassarsi e socializzare, due supposizioni minoritarie, che farebbero presupporre una consapevolezza della scelta.

Nel 2009 il quesito posto è cambiato, pur mantenendo delle similitudini che permettono di verificare il mutare e il perdurare di alcune convinzioni. Le percentuali di chi ritiene il consumo di canne piacevole e rilassante e di chi pensa aiuti a socializzare, per esempio, sono in aumento (rispettivamente 37,4% e 18,8% a fronte del complessivo 19,5% del 2005), mentre diminuisce il numero di adolescenti che ritiene l'assunzione di hashish e marijuana funzionale a sentirsi più grande (28%). È emersa comunque una consapevolezza diffusa dei rischi che il consumo di droghe leggere possono produrre: più dell'80% gli attribuisce conseguenze negative quali la difficoltà di concentrazione (81,6%) e di guida (83,4%), l'indebolimento della memoria (81,8%) e danni neurologici (84,5%). Minore è, invece, la percentuale di adolescenti che ritiene possa rendere il carattere più irritabile (66,2%) o dare dipendenza (74,7%).

Il binge drinking e le mode giovani del bere. Il consumo di droghe e di alcool. In particolare, il consumo di alcool da parte dei giovani negli ultimi anni sembra aver assunto proporzioni sempre più rilevanti, accompagnandosi ad un cambiamento delle abitudini, delle modalità e delle ragioni dell'uso, nonché dell'età di esordio dei comportamenti di uso/abuso.

Tra i giovani italiani si va diffondendo sempre di più la moda del bere in maniera compulsiva, con l'apposito intento di ubriacarsi (*Binge Drinking*): l'effetto ricercato è quello dello stordimento, soprattutto in contesti di socialità e ricreativi. I ragazzi arrivano a consumare quantità di alcool nettamente superiori alle loro capacità fisiologiche di assorbimento (almeno 5 o 6 bicchieri di bevande alcoliche ingeriti in modo consecutivo e rapidamente). Questo fenomeno è favorito in particolar modo, dai cosiddetti *happy hours*, che – abbattendo i prezzi delle bevande alcoliche – vanno incontro alle contenute disponibilità economiche dei giovani. Molti ragazzi hanno, inoltre, la tendenza a bere nel corso della serata diversi tipi di alcolici, spaziando dalla birra, ai cosiddetti breezer, ai superalcolici e ai cocktail (che contengono spesso anche bevande energizzanti) allargando così le fila della categoria dei cosiddetti bevitori policonsumatori.

Trovano ampia diffusione negli ultimi anni, soprattutto tra i giovanissimi, anche i cosiddetti *alcolpops*, bevande dal gusto dolce, apparentemente analcoliche, confezionate in bottiglie dal design e dai colori accattivanti, che hanno – in realtà – una gradazione compresa tra i 4 e i 7 gradi (all'incirca la stessa gradazione della birra), nella cui assunzione, proprio in virtù del loro aspetto e del loro sapore “innocui”, è facile eccedere. Altra moda di importazione che si sta diffondendo in Italia è quella del *butellon*, ossia il vino in damigiana sfuso e a basso costo, addizionato con superalcolici, che viene consumato da giovani riuniti in gruppo nelle piazze o in altri luoghi pubblici e che garantisce effetti di “sballo alcolico”.

Ancora, una nuova moda che si sta diffondendo tra i giovani è quella delle “dosi” di alcol, drink in bustina in monoporzioni che contengono vodka, gin, rum, tequila. Le bustine sono comode perché possono essere bevute ovunque e costano solo un euro e mezzo. In questo modo l'effetto è quello di una “botta” immediata, non si diluisce più il quantitativo di alcol nel corso della serata: in un rituale simile (nella ricerca dell'effetto) a quello di una “sniffata di coca” o dell'assunzione di una pasticca, si possono mescolare altre bevande che si “nascondono” bene. Questi prodotti permettono anche di aggirare il divieto di vendere bottiglie di alcolici dopo le 21 e di servire cocktail, nelle discoteche, dopo le 2 di notte.

Giovani e alcol: le indagini campionarie dell'Eurispes e del Telefono Azzurro. Secondo l'Oms l'alcol è la prima causa di morte tra i giovani uomini europei: determina un decesso su 4 tra i ragazzi dai 15 ai 29 anni; 55.000 morti l'anno per incidenti automobilistici causati dall'alcol, avvelenamento, suicidio indotto dalla dipendenza, omicidi causati dal consumo di alcol. È inoltre la causa del 10% dei decessi delle ragazze. L'Italia detiene il primato negativo dell'età più bassa del primo contatto con l'alcol. L'età media in cui avviene l'iniziazione all'alcol è 12 anni e mezzo, rispetto ai 14,6 della media europea e il 54,6 per cento dei ragazzi tra 15 e 19 anni ha già sperimentato, almeno una volta, l'ubriachezza.

Un decesso su 25 nel mondo è imputabile all'abuso di alcol, in Europa addirittura uno su 10.

Nel triennio 2005-2008 le abitudini di consumo di bevande alcoliche presso i giovani sono cambiate in maniera piuttosto significativa e, sostanzialmente, in senso positivo: nonostante i ragazzi che dichiarano di bere almeno sporadicamente alcolici siano il 55,6% nel 2005 ed il risultato non si discosta di molto nel 2008 (51,5%), è confortante vedere come la percentuale di quelli che dichiarano di non aver mai bevuto alcolici sia cresciuta sensibilmente, nel medesimo periodo di riferimento, passando dal 28,7% al 38,8%. Una flessione, inoltre, la si registra tra coloro i quali affermano di bere spesso o tutti i giorni (rispettivamente, l'11,5% e il 3,2% nel 2005 e il 7,8% e l'1,3% nel 2008).

Le occasioni in cui più frequentemente i giovani consumano alcolici rimangono, nel tempo, quelle delle feste e delle ricorrenze (40% nel 2005 e 49,6% nel 2008), mentre un'altra buona fetta di popolazione giovanile decide di bere quando si trova in compagnia (23,1% nel 2005 e 27,9% nel 2008) o, semplicemente, quando ne ha voglia (18,1% nel 2005 e 16,3% nel 2008). Solo una parte esigua del campione, infine, ha l'abitudine di bere durante i pasti (4,7% nel 2005 e 3,9% nel 2008). Nel biennio 2007-2008 la maggior parte dei giovani ha dichiarato che la prima volta in cui è capitato loro di bere il primo bicchiere di birra o vino avevano un'età compresa tra gli 11 e i 14 anni (rispettivamente, il 45,4% nel 2007 e il 45,7% nel 2008). Il 21,7% nel 2007 e il 24,8% nel 2008 hanno dichiarato, invece, di aver bevuto un bicchiere di vino o birra per la prima volta dopo i 15 anni, mentre una percentuale piuttosto alta (17,5% nel 2007 e 17,8% nel 2008) ha dichiarato di avere assunto per la prima volta bevande alcoliche addirittura prima degli 11 anni.

Facendo un confronto tra l'anno 2007 e l'anno 2008 sembra che i giovani abbiano adottato, ultimamente, comportamenti più responsabili, rispetto alle abitudini di guida, dopo aver assunto alcolici: nel 2007 il 67,4% dei ragazzi ha dichiarato di non essersi mai messo alla guida di un motorino o di un'automobile dopo aver bevuto alcolici in seguito ad una serata passata fuori, percentuale che nel 2008 cresce di ben 15 punti percentuali (83,1%). Sempre nel 2007 l'8,2% del campione dichiarava di aver guidato raramente in circostanze analoghe e nel 2008 ha risposto nella stessa maniera il 6,8% dei ragazzi. La percentuale di coloro che hanno dichiarato di essersi messi spesso alla guida di un motorino o di una macchina dopo aver bevuto è stata del 4,9% nel 2007 e, con una leggera flessione, del 3,1% nel 2008.

La maggior parte dei giovani nel biennio 2007-2008 ha dichiarato di non avere mai viaggiato come passeggero accanto ad un guidatore che avesse assunto alcolici (rispettivamente, il 59,2% e il 64,4%), ma la percentuale di coloro che dichiarano di essersi trovati in una circostanza analoga, anche se solo "raramente", o "qualche volta" è, rispettivamente, del 14,8% e del 12% nel 2007 e del 16,8% e del 12,2% nel 2008. Il 5% degli intervistati nel 2007 ed il 4,1% nel 2008 hanno, infine, dichiarato di aver viaggiato spesso accanto a guidatori che avevano assunto alcolici.

Il fenomeno del tabagismo tra gli adolescenti. L'Eurispes e il Telefono Azzurro, volendo indagare i comportamenti degli adolescenti, hanno inserito nei questionari svolti nel 2003 e nel 2009 per il 4° e il 10° *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, specifiche domande, volte a indagare la diffusione del tabagismo e le motivazioni che sono alla base di tale fenomeno.

Il tabacco rappresenta la forma di trasgressione più accessibile al mondo giovanile, quella più accettata socialmente e meno sanzionata dalla legge. Fumare diventa spesso un modo per sentirsi accettati nel gruppo e per entrare nel mondo adulto.

Malgrado nel nostro Paese si stiano realizzando campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per la lotta contro il tabagismo, e si cerchi di limitarne l'accessibilità ai più giovani, vietando la vendita di sigarette ai minori di 16 anni, la percentuale di adolescenti in età compresa tra i 12 e i 19 anni che fumano è aumentata. Nel 2003, infatti, hanno dichiarato di fumare sigarette il 25,8% dei maschi e il 21,9% delle femmine, a fronte, rispettivamente, del 29,2% e del 31,6% del 2009. Nel periodo considerato, dunque, il tabagismo è cresciuto, in particolare tra le femmine (+9,7%).

Tra il 2003 e il 2009, oltre ad aver riscontrato un generico aumento del numero di fumatori, si è anche registrato un abbassamento della loro età. Se nel primo anno considerato, infatti, la percentuale di adolescenti in età compresa tra i 12 e i 14 anni che ammette di fumare sigarette è pari a 10,9% a fronte del 35,7% dei più grandi, a tre anni di distanza i tabagisti più piccoli sono il 17,9% rispetto al 39,3% dei 16-19enni.

Circa il 40% degli adolescenti, sia nel 2003 sia nel 2009 dichiara di fumare una sigaretta ogni tanto, il 28,9% e il 31,9% affermano di fumarne meno di 10 al giorno, e circa il 16%, in entrambi gli anni considerati, di consumare tra le 10 e le 15 sigarette quotidianamente. Il 14,9% nel 2003 e il 9,5% nel 2009, infine, denotano un comportamento compulsivo con il fumo, dichiarando di consumare uno o più pacchetti al giorno. Nel 2003 il 30% dei giovani tra i 12 e i 19 anni ha dichiarato di fumare da due o tre anni, il 21,8% da

circa un anno, mentre circa un quinto dell'intero campione ha iniziato a consumare nicotina da 4-5 o più anni. La maggior parte dei ragazzi (67,4%) ha acceso la prima sigaretta spinto dalla curiosità di provare la sensazione di aspirarne una boccata (dati 2009). Il 10,9% ha iniziato perché il gesto di tenere tra le dita la sigaretta dava loro la sensazione di essere più grandi (10,9%). L'emulazione degli atteggiamenti osservati in famiglia o nel gruppo dei pari ha spinto ad avvicinarsi al fumo rispettivamente il 7,8% e il 3,8% degli adolescenti. Nel 6,6% dei casi, poi, i ragazzi affermano che hanno assunto l'abitudine di fumare perché è un gesto che rilassa e sconfigge la noia (1,4%).

IL BULLISMO: IL FENOMENO NELLE INDAGINI DI EURISPES E TELEFONO AZZURRO

Il monitoraggio costante. L'Eurispes e il Telefono Azzurro sono stati fra i primi a indagare la portata del fenomeno nel nostro Paese. Nel corso degli anni, hanno realizzato e distribuito, presso diverse scuole, questionari in grado di ottenere informazioni più dettagliate non solo sulla diffusione, ma anche sui meccanismi psicologici e sulle dinamiche alla base del rapporto prevaricatore-prevaricato, sulle implicazioni sociali e sulle varie tipologie del fenomeno. È nel 2000 che, per la prima volta, fra le pagine del *1° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, compare il tema della "prevaricazione tra i bambini", trattato sulla scia dei risultati ottenuti da un'indagine Eurispes, condotta nei primi mesi di quell'anno, su un campione di 1.118 studenti delle ultime tre classi della scuola primaria di primo grado. Sin dalle prime pagine che introducono i risultati che fanno luce sul fenomeno, si legge: «La prepotenza è considerata come un'autentica forma di oppressione, in cui un bambino o un adolescente sperimenta, per opera di un compagno prevaricatore, una condizione di profonda sofferenza, di grave svalutazione della propria identità, di crudele emarginazione dal gruppo».

Nell'indagine furono messe a confronto le risposte relative alle prepotenze subite e a quelle agite. I dati mostrarono come le prepotenze di entrambe le tipologie coinvolgessero maggiormente l'universo maschile. In particolare, furono prevalentemente i bambini del Sud e delle Isole a dichiarare di agire le prepotenze (18,8%) e quelli del Nord a dichiarare di subirle (18,1%).

Nel *3° Rapporto Eurispes-Telefono Azzurro* del 2002 si sono registrati i primi risultati significativi riguardo al bullismo.

Alla domanda "Ti è mai capitato di picchiare o minacciare qualcuno?", più della metà dei bambini e degli adolescenti di sesso maschile, ai quali è stato somministrato il questionario, ha risposto affermativamente: rispettivamente il 55,3% e il 63,8%.

Sempre nel 2002, un terzo dei bambini maschi (33,4%) afferma di aver visto verificarsi, nella propria scuola, "minacce o atti di prepotenza continui da parte dei compagni" e quasi il 20% riferisce, addirittura, il verificarsi di "continue violenze fisiche da parte dei compagni".

Per quanto concerne gli adolescenti, tra il 2002 e il 2004 è stato rivelato, in particolare, un aumento di due forme di prevaricazione: "le minacce o atti di prepotenza continui da parte dei compagni" (dal 33,5% nel 2002 al 35,4% nel 2004) e "le continue violenze fisiche da parte dei compagni" (dal 10,9% al 16,8%).

Nel 2005, con il *6° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, ai bambini (2.044 unità, di età compresa tra i 7 e gli 11 anni) sono state poste domande volte ad analizzare il loro coinvolgimento in situazioni di prevaricazione, sia nel ruolo di "spettatore" che di "vittima".

Negli anni successivi, dall'interesse esclusivo per bulli e vittime come unici protagonisti del fenomeno, si è passati allo studio più generale della dinamica di gruppo e del ruolo che ciascuno ricopre, sia esso di attore o di semplice spettatore, in un episodio di bullismo. Si è evidenziato, dunque, il ruolo di grande rilevanza della cosiddetta "maggioranza silenziosa" durante un episodio di prevaricazione tra coetanei. Interessante è osservare come, talvolta, la sola presenza di osservatori "non partecipi" e non disposti a sostenere le prepotenze del "bullo" determini la cessazione dell'episodio. Sono tre le modalità di comportamento solitamente messe in atto dallo spettatore, che può adottare strategie attive in difesa del più debole, sostenere più o meno direttamente il bullo, o rimanere spettatore silenzioso.

Nelle indagini effettuate nel 2008 e nel 2009 nelle quali si è continuato ad osservare il fenomeno, si riscontra, tra i bambini, un cambiamento degli atteggiamenti di chi assiste a episodi di bullismo. Tra chi assume un atteggiamento riconducibile alla categoria comportamentale di "maggioranza silenziosa",

aumenta la percentuale di coloro che rimangono indifferenti (5,1% nel 2008 e 11,1% nel 2009) e di coloro che “si divertono” (9,5% nel 2008 e 13% nel 2009). Confortante è, tuttavia, la percentuale (in aumento all’interno dell’indagine effettuata nel 2009) di coloro che, secondo quanto riportato dai bambini intervistati, “aiutano la vittima” in un episodio di bullismo (15,2% nel 2008 e 19% nel 2009).

Tra gli adolescenti, nel 2009, invece, è l’indifferenza la reazione che si manifesta più frequentemente (19,5%) con una percentuale di quasi sette punti superiore a quella dell’anno precedente (12,1%). In generale, l’atteggiamento di chi “assiste senza intervenire”, pur “disapprovando” (20,3%) o “allontanandosi per non essere presi di mira” (9,9%), sembra quello più frequente tra i ragazzi e le ragazze che assistono ad un episodio di bullismo, ancora di più rispetto al 2008, quando il 15,5% degli adolescenti “disapprovava senza intervenire” e il 7,7% si “allontanava per non essere preso di mira”.

A fronte di un aumento degli “spettatori silenziosi”, rispetto al 2008 diminuiscono, seppur di poco, i *bulli gregari*: quelli che “si divertono” (21,1% nel 2009 vs 21,4% nel 2008) e quelli che “danno man forte ai bulli” (1,8% del 2009 vs 2,5% nel 2008). Anche gli *spettatori attivi*, quelli che “aiutano la vittima” direttamente (10,3% nel 2009 vs 11,4% nel 2008) oppure chiedendo l’intervento di un adulto (4,2% nel 2009 vs 4,7% nel 2008), diminuiscono lievemente.

I comportamenti prevaricatori più diffusi. Analizzando l’andamento dell’arco temporale che va dal 2007 al 2009, è possibile rilevare come, complessivamente, il dato circa le vittime di comportamenti di prevaricazione è lievemente diminuito per quanto riguarda i bambini maschi. Le bambine, invece, lamentano, in percentuale maggiore, nell’ultimo anno, rispetto ai due anni precedenti, di aver ricevuto “offese immotivate ripetute” (27%), “provocazioni e/o prese in giro ripetute” (27,4%) e “percosse” (8,2%).

Un dato non trascurabile è emerso dai due Identikit del bambino e dell’adolescente del 2009: quando si è indagato sulla “diffusione di informazioni false o cattive su di te” che ha coinvolto il 22,1% dei bambini e il 21,8% delle bambine e il 22,8% degli adolescenti maschi e ben il 30,4% delle adolescenti femmine.

Bullo o bulla? Ultimamente i media riportano spesso episodi di bullismo messi in atto da ragazze: si parla in questo caso di “bullismo al femminile”. Il 13,8% delle bambine riferisce, nel 2009, di essere stata vittima di bullismo ad opera di una coetanea, anche se in testa alla classifica delle angherie perpetrate rimangono sempre i coetanei maschi (per il 23,6% secondo i maschi e per il 12% secondo le femmine). Il bullismo femminile di gruppo colpisce poi le bambine nel 4,4% dei casi. Da non sottovalutare poi il dato che vede bambini e bambine vittime di una bulla della stessa età (7,7%) o di una ragazza più grande (1,2%), se non addirittura da un gruppo di femmine (2,8%).

Con chi se la prende il “bullo”? Già nel 2002, sia ai bambini che agli adolescenti era stato chiesto di riferire se fossero a conoscenza di episodi di isolamento o maltrattamento di bambini stranieri nella propria scuola. Mentre i bambini rispondevano affermativamente nel quasi 10% dei casi, la percentuale degli adolescenti che si riteneva a conoscenza di discriminazioni razziali nella propria scuola, era più del doppio (24,1%). La stessa domanda posta agli adolescenti, due anni più tardi, nel 2004, conferma quanto emerso nel 2002 (22,2%).

A distanza di sette anni (2009), fra i bambini si conferma la convinzione che il bullo prenda di mira chi è di nazionalità straniera (6,7%) anche se in percentuale minore rispetto ad altri motivi di discriminazione. Al primo posto c’è, infatti, “chi non sa difendersi o non reagisce” (38,4%), seguito da chi studia e ha voti alti (13,2%). Lo stesso accade fra gli adolescenti, i quali ritengono che il bullo se la prenda con chi è “di nazionalità straniera” nell’8,2% dei casi. Per entrambi i sessi, invece, il bullo adotta comportamenti di prevaricazione, in maggior misura, nei confronti di chi “non sa difendersi o non reagisce” (63,6%).

I cyber bulli. Lo sviluppo tecnologico e le nuove forme di comunicazione rappresentano indubbiamente una importante risorsa a disposizione, soprattutto per bambini ed adolescenti, con potenzialità e vantaggi enormi. È anche vero, tuttavia, che tali strumenti possono costituire delle vere e proprie armi, se usati in modo sbagliato: il bullo, o meglio, il cyber-bullo, può utilizzare impropriamente queste tecnologie sfruttandone a proprio vantaggio alcune caratteristiche. Se per i bulli “normali” il luogo prediletto in cui agire è la scuola o la piazza del paese per quelli “cyber”, invece, è il “cyber-spazio”.

La prevaricazione viene perpetrata attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, come Internet o il telefonino, attraverso l’invio di sms e mms con testi o immagini volgari, offensivi o minacciosi, la diffusione di informazioni private su un’altra persona, anche pubblicando filmati e foto su Internet o calunnie diffuse tramite mail, chat o blog. A domande dettagliate sul cyberbullismo hanno risposto i bambini fra i 7 e gli 11 anni, nel 2007 e nel 2008 affermando, nella maggior parte dei casi, di non essere coinvolti in episodi di

questo tipo. Considerata l'età del campione è facile intuirne il motivo: l'utilizzo quasi quotidiano di Pc e telefonino appartiene più alle abitudini di giovani adolescenti, più esposti, quindi, rispetto ai bambini, ai rischi della Rete e dei nuovi strumenti di comunicazione. Per quanto riguarda gli adolescenti, invece, nel *Rapporto* del 2009, è emersa una percentuale maggiore, rispetto a quello del 2008, di coloro che dichiarano di essere stati protagonisti, sia nel ruolo di "vittima" che di "carnefice", in episodi di cyberbullismo. In particolare, la percentuale degli adolescenti che dichiarano di aver "ricevuto messaggi, foto o video offensivi o minacciosi", qualche volta/spesso, aumenta dal 3% del 2008, al 5,6% del 2009. Chi afferma di "ricevere o trovare informazioni false sul proprio conto" qualche volta/spesso, nel 2009, raggiunge il 12,6% a fronte dell'11,6% dell'anno precedente, aumento di un punto percentuale che si riscontra anche tra chi dichiara di "essere escluso intenzionalmente da gruppi online" qualche volta/spesso (1,7% nel 2008 vs 2,7% nel 2009).

In particolare, nell'Identikit del 2009, tra i comportamenti identificati come atti di bullismo è stata inserita l'opzione "diffusione di informazioni false o cattive su di te". Questo item è stato indicato dal numero più alto sia di bambini (22% circa) che di adolescenti (26,6%). Ciò dimostra che sono maggiormente diffuse forme di prevaricazione di tipo psicologico, che si manifestano sottoforma di "diffamazione".

PEDOFILIA, PEDOPORNOGRAFIA E ADESCAMENTO ON LINE

Pornografia minorile e Internet. Le analisi dell'Eurispes e del Telefono Azzurro hanno messo in luce come, nel corso degli anni, il fenomeno della pedofilia on line sia diventato più imponente e pericoloso, sia per la diffusione di contenuti illegali in Rete, sia per l'aumento del numero dei minori che, in età sempre più precoce, iniziano a navigare su Internet.

I dati raccolti in questi dieci anni mostrano, infatti, come i bambini già negli anni delle scuole elementari inizino ad avere i primi contatti con i mezzi informatici, contatti che aumentano man mano nel corso dell'adolescenza, spostando l'interesse al mondo delle relazioni.

Con l'avvento di Internet soprattutto, ma anche con la crescente diffusione di telefoni cellulari di ultima generazione, da alcuni anni si assiste ad una vera e propria rivoluzione delle comunicazioni e dei comportamenti del singolo rispetto alle nuove tecnologie, in cui il soggetto diventa target finale di servizi altamente personalizzati.

Chat, webcam, posta elettronica e molti altri sistemi di interazione one-to-one o one-to-many, forniscono vantaggi mirabili, quali il feedback immediato o la velocità di scambio di informazioni, ma possono anche diventare terribilmente invasivi per un bambino. I bambini hanno spesso il telefonino personale, da cui inviano e ricevono Sms e ultimamente anche foto, chattano con il Pc dalla propria camera, conoscono le communities a loro dedicate dove si incontrano quotidianamente in Internet, lasciando i loro dati per essere contattati, sfruttano le tecnologie per conoscere nuove persone, magari fingendosi diversi da quello che sono in realtà, in gruppo o da soli, visitano i siti dedicati ai loro beniamini, scaricano le suonerie per i cellulari. Sempre più, e sempre meglio degli adulti, comprendono i vantaggi derivanti dall'uso delle tecnologie, ne sono attratti, per spirito sociale e di coinvolgimento, e non ne sono spaventati finché non incappano in delusioni o brutte sorprese, rappresentate ad esempio da incontri con adulti poco raccomandabili.

Rispetto a questo problema, la ricerca in Rete del minore da parte dell'adulto, può avvenire secondo metodi grossolani, ad esempio cercando fra i profili personali lasciati in communities dai minori, in cui vengono spesso indicati nome e cognome, età, luogo di origine, caratteristiche fisiche e hobbies personali, e altre informazioni come indirizzi e-mail, che possono interessare l'adulto per scegliere il minore che lo interessa. Questi dati possono anche essere falsi, è bene ricordarlo, ma spesso sono autentici, e altrettanto spesso rappresentano il miglior strumento per tentare l'approccio alla potenziale vittima. Possono anche essere messe in atto anche tecniche più raffinate di avvicinamento, come tentativi fatti direttamente in chat da adulti esperti, che frequentano i luoghi di comunicazione dedicati ai bambini. Inoltre, l'adulto ha come obiettivo quello di giungere ad avere relazioni sessuali con minori, può contare su una serie di consigli utili, di informazioni su come comportarsi, di esperienze passate di altri – diffusi anch'essi in Rete – che costituiscono una sorta di vademecum aggiornato su luoghi, modi e comportamenti utili allo scopo. Esistono molte situazioni in Internet dove questi adulti si ritrovano e si scambiano opinioni e informazioni relative a come prendersi cura del bambino, per evitare errori che possano compromettere la relazione instaurata.

Questa relazione virtuale in chat fra adulto e bambino può durare tempi lunghissimi (anche mesi), prima di arrivare alla molestia sessuale o prima che l'abuso sessuale si realizzi.

L'Hotline di Telefono Azzurro per il contrasto alla pedopornografia on line. Il progetto della Hotline di Telefono Azzurro, nato nell'ambito del programma Safer Internet, promosso dalla Commissione Europea per favorire l'utilizzo sicuro di Internet e delle nuove tecnologie, ha avuto inizio ufficialmente il 1° aprile 2005, con l'obiettivo specifico di costituire e rendere operativa nel nostro Paese una Hotline accessibile 24 ore su 24, per consentire a chi naviga in Internet di segnalare i contenuti pedopornografici o potenzialmente pericolosi per bambini e adolescenti.

Tra aprile 2005 e dicembre 2009, il servizio di Hotline di Telefono Azzurro ha accolto complessivamente 4.925 segnalazioni relative a contenuti illegali e dannosi per bambini ed adolescenti presenti in Internet. La percentuale più elevata di segnalazioni si riferisce a siti web (80,7%). Sono rilevanti però anche i valori riconducibili all'attività di file sharing (7,8%), alle e-mail (5,8%) e alle chat (4,5%).

Dai dati inoltre emerge che l'81,9% dei segnalanti ha scelto l'anonimato. Ciò conferma che tale aspetto rappresenta il valore aggiunto offerto dalla Hotline: se così non fosse, si potrebbe ragionevolmente ipotizzare la perdita di una parte rilevante di segnalazioni, informazioni e di indicazioni preziose ai fini delle successive indagini svolte dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni. L'analisi della tipologia di contenuto segnalato può essere determinata solo per il 40% circa delle indicazioni raccolte dalla Hotline (ci si riferisce qui esclusivamente alle informazioni relative al contenuto fornite dal segnalante) Si rileva, in particolare, una netta prevalenza della categoria "pedopornografia" (25,5%).

Pedofilia e Internet: le indagini campionarie di Eurispes e Telefono Azzurro. Nel 2006, nell'analisi del rapporto tra Web e minori, è emerso che gli adolescenti italiani navigano nella maggioranza dei casi da soli (74,8%), mentre solo il 2,5% naviga in compagnia dei propri genitori.

Abbastanza diffusa (19,9%) è anche l'abitudine di esplorare il web per divertirsi insieme ai propri amici o in compagnia dei fratelli.

Relativamente ai bambini, invece, l'indagine del 2006 mostra come circa un bambino su tre (33,6%) si colleghi ad Internet da solo e quindi in totale libertà e in assenza di controllo, mentre il 29,1% naviga in presenza dei genitori e il 15% in compagnia di amici o dei fratelli. Tali dati rappresentano un invito a riflettere sul fatto che sono molti i bambini che hanno accesso libero e autonomo a siti con potenziali contenuti violenti o pericolosi.

La maggioranza dei ragazzi (78,2%) ha sostenuto di non aver subito "molestie" virtuali da parte di adulti, ma non è da sottovalutare la percentuale (17,6%) di coloro che hanno affermato di aver incontrato in chat un adulto che ha dato loro fastidio. Il confronto dei risultati del sondaggio realizzato nel 2006 con quelli emersi due anni dopo, ha evidenziato fortunatamente una riduzione del fenomeno (7,7%).

Anche nel caso dei bambini si è registrata nel 2006 una percentuale molto elevata di soggetti che hanno dichiarato di essere stati molestati in chat da persone adulte: circa un bambino su cinque (20,5%). Ben il 24,1% dei bambini, inoltre, ha preferito non dare alcuna risposta in proposito.

Ma chi ha subito molestie da parte di adulti ha mai confidato questa esperienza a qualcuno? Dai risultati dell'indagine realizzata nel 2006 è emerso che, nel complesso, il 54,9% degli adolescenti ha raccontato l'episodio: ai propri amici/fratelli nel 41,4% ed in misura minore ai genitori (12,6%) o ad altri adulti in genere (0,9%). Desta preoccupazione il dato per cui più di un quarto dei giovani (27,9%) ha preferito non raccontare a nessuno questa spiacevole esperienza.

Nel caso dei bambini, quasi la metà (48%) ha preferito non rispondere alla domanda circa eventuali incontri con adulti molesti in chat. Nel caso in cui tale situazione si è presentata, il 24,2% dei bambini ha preferito confidarsi con qualcuno: il 17,8% con i propri genitori, l'8,7% con i propri amici/fratelli e l'1,3% con gli adulti in genere.

Fino a qualche anno fa, i cortili, le strade o le parrocchie costituivano i luoghi privilegiati d'incontro, di socializzazione e di svago. Ai giorni nostri i bambini crescono molto spesso confinati al chiuso nelle proprie stanze tra giochi elettronici e computer, utilizzando Internet come canale di socializzazione. Il web offre infatti ai giovani l'opportunità di approdare ad una sorta di "cyber-comitiva", che risponde ai bisogni individuali dell'internauta.

Ma le amicizie virtuali soppiantano del tutto quelle reali o comunque i bambini preferiscono consolidare dal vivo le amicizie nate on line? Dai risultati dell'indagine del 2006 si evince che il 20,5% dei bambini ha

preferito incontrare dal vivo soggetti conosciuti tramite Internet. Il 55,3% sostiene il contrario e afferma quindi di non aver mai fatto amicizia con qualcuno conosciuto tramite Internet.

Nel caso degli adolescenti invece, è emerso che un terzo dei ragazzi ha instaurato nuovi rapporti di amicizia tramite Internet (34,2%). Questo non è avvenuto nel 61,8% dei casi. Indicata dal 74,8% degli adolescenti, la chat come mezzo per fare amicizia in Rete è seguita a grande distanza dalla posta elettronica (6,9%), dai giochi di ruolo (3,1%), dai forum (2,3%), dai blog (1,8%) e dalle newsletter (1,3%).

Interrogati sul modo con cui fanno amicizia usando Internet, i bambini accordano la propria preferenza all'utilizzo di chat (32,7%) ed e-mail (30,7%), mentre una percentuale di poco inferiore preferisce partecipare a giochi di ruolo (19,3%), scrivere su un forum (8,7%) o su di un blog (5,3%); solo una minima parte sottoscrive una newsletter (2,7%).

Se la maggioranza del campione intervistato nel 2006 (55,5%) assicura che le conoscenze nate su Internet non hanno mai avuto seguito, nella realtà è pur vero che per il 33,3% degli adolescenti (vale a dire uno su tre) si è verificato esattamente il contrario. Nel 22,4% dei casi si è trattato di incontri avvenuti singolarmente, nel 9,4% insieme ad amici o fratelli e solo nell'1% dei casi insieme ai genitori o in compagnia di altri adulti (0,5%). La domanda, riproposta l'anno successivo (2007), ha evidenziato una riduzione della percentuale degli adolescenti che hanno incontrato dal vivo una persona conosciuta tramite il web (12,3%). Nell'indagine del 2008, tale percentuale diminuisce ulteriormente: sono infatti il 94,1% gli adolescenti che non hanno incontrato dal vivo una persona conosciuta su Internet.

La stessa domanda posta ai bambini ha fatto registrare una quota molto alta di non rispondenti (41%); resta comunque alta la percentuale di chi afferma di non aver mai incontrato dal vivo nessuno (37,5%). Tra coloro che ammettono l'incontro, la maggior parte lo ha affrontato da solo (8,7%), un numero inferiore accompagnato dai genitori (7,6%), il 4,5% con amici o fratelli e pochissimi in compagnia di altri adulti (0,7%).

Cosa fanno i ragazzi se qualcuno conosciuto in Rete li infastidisce o li molesta? Nel 2007, per troncare ogni contatto con la persona, ha evitato la chat, il forum o il sito dove l'ha conosciuta. La soluzione adottata nel 23,8% dei casi è stata invece quella di invitare il "molestatore" a non dare più fastidio. L'1,3% sostiene di essere stato incuriosito da queste persone e di aver quindi continuato a comunicare, mentre l'1,8%, convinto che non sarebbe potuto accadere nulla, ha continuato la conversazione.

A distanza di un anno (2008), è aumentata notevolmente la percentuale dei ragazzi che, per evitare molestie sul web, non risponde più al soggetto che infastidisce (45,4%). Si riduce inoltre al 13% la quota di chi evita chat, il forum o il sito dove ha conosciuto il molestatore. L'invito a non dare più fastidio è stata invece la soluzione adottata dal 19,8% dei ragazzi.

Nel caso dei bambini, invece, la rilevazione del 2007, ha fatto registrare una quota molto alta di non rispondenti (46,8%). Il dato fa presupporre che, da una parte, i bambini in genere non utilizzino la Rete per conoscere nuovi amici, dall'altra è possibile ipotizzare che vi sia rispetto a queste tematiche un atteggiamento di chiusura nell'esprimersi, se non di disagio, da parte dei più piccoli. Il 21,2% dei bambini si limiterebbe, in caso di molestie on line, a dire alla persona di non dare più fastidio, mentre il 10% assumerebbe un "silenzio strategico" o eviterebbe i luoghi virtuali di possibile incontro (10,6%). Fanno riflettere, anche se le percentuali non sono molto elevate, quel 2,5% fiducioso che pensa che non possa succedere nulla e continua a comunicare e l'1,8% che invece continua a parlare perché incuriosito.

I MINORI SCOMPARSI

Un fenomeno a livello mondiale. Il fenomeno dei bambini scomparsi è diffuso in tutto il mondo. Gli Stati Uniti sono stati il primo paese in cui si è sviluppata una grande sensibilità verso queste situazioni, anche perché tale problema assume negli Usa proporzioni assai rilevanti: si pensi che sono circa 2.000 i bambini che scompaiono ogni giorno negli Stati Uniti; ben 800.000 all'anno, anche se va sottolineato che la maggior parte di loro viene ritrovata velocemente (NCMEC, *Annual Report* 2008).

Molte sono le iniziative promosse per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica in questo paese e le strategie messe in atto per una efficace presa in carico di tali situazioni da parte di organizzazioni competenti e specificamente dedicate a questo problema.

Tra di esse, il *National Center for Missing and Exploited Children* (NCMEC), organizzazione fondata nel 1984, si occupa della prevenzione e dell'intervento in casi di sottrazione e sfruttamento sessuale di minori. Il suo call center, attivo 365 giorni all'anno, 7 giorni su 7, dalla sua istituzione ad oggi ha risposto a più di 2,3 milioni di chiamate. NCMEC aiuta non solo a trovare i minori scomparsi, ma assiste le vittime e le loro famiglie, e fornisce consulenze ai professionisti che sostengono i minori e i familiari.

Dati non ancora pubblicati, ma anticipati al Telefono Azzurro da NCMEC, evidenziano che il Centro, da quando è stato istituito nel 1984 ad oggi, ha ricevuto 162.950 segnalazioni di casi di bambini scomparsi ed ha contribuito a ritrovare 148.447 minori. Nel 2009 NCMEC ha gestito 12.649 casi ed ha contribuito a risolverne 13.075: ha dunque contribuito al ritrovamento del 97,4% dei bambini scomparsi.

Quattro sono le tipologie utilizzate dal NCMEC per categorizzare i casi: fuga; sottrazione familiare; sottrazione non familiare; bambini persi, feriti o scomparsi in altro modo. Dal Report del 2008 emerge che la maggior parte dei bambini (200.000) sono stati sottratti da membri della famiglia, un numero decisamente inferiore (58.000) da persone esterne alla famiglia (con una motivazione prevalentemente sessuale), mentre sono stati una minoranza (6.115) i casi più gravi, in cui il bambino è stato rapito da un estraneo e ucciso o tenuto in ostaggio.

A partire dall'esperienza del NCMEC statunitense, nel 1998 è stato istituito l'ICMEC (*International Centre for Missing & Exploited Children*), la cui funzione è quella di identificare e coordinare un network globale di organizzazioni che combattono la sottrazione e lo sfruttamento sessuale dei minori a livello internazionale.

Anche in Europa la scomparsa di minori è un fenomeno che non può essere sottovalutato, data la sua entità e complessità. Per questo alcune associazioni appartenenti a diversi paesi dell'Ue hanno deciso di fondare la "Federazione Europea per i bambini scomparsi e sfruttati sessualmente", ribattezzata nel 2007 "*Missing Children Europe*". Attualmente, MCE comprende 24 organizzazioni non governative (tra cui Telefono Azzurro), attive in 16 Stati membri dell'Unione europea e in Svizzera, che si impegnano sia nella prevenzione, sia nel sostegno alle vittime e alle famiglie nei casi di scomparsa e sfruttamento sessuale dei bambini.

Poche cifre sono sufficienti per rendere conto della severità del problema in Europa; basti pensare ai casi pervenuti alle associazioni del circuito di *Missing Children Europe* nel corso del 2009 e contenute nell'Annual Report del 2010:

- *Child Focus* (Belgio) ha ricevuto 53.635 chiamate e ha registrato 2.088 nuovi casi (di cui 1.830 di scomparsa e 258 di sfruttamento sessuale). Nello stesso anno, ha chiuso 13.663 casi (di cui 1.244 per scomparsa e 119 per sfruttamento). Analizzando le motivazioni della scomparsa, Child Focus nel corso del 2009 ha gestito 1.019 casi di fuga, 467 casi di sottrazione da parte di genitori, 39 casi di sottrazione da parte di terzi e 279 scomparse di minori stranieri non accompagnati.
- *Missing People* (UK) nel corso del 2009 ha ricevuto 117.206 chiamate, aprendo 5.320 nuovi casi di minori scomparsi e chiudendone 5.326. La stragrande maggioranza dei casi gestiti (5.087) ha riguardato situazioni di fuga, mentre 394 casi sono stati i minori persi, feriti o scomparsi in altri modi.
- *Foundation pour l'Enfance* (Francia) ha gestito 10.408 chiamate totali nel corso del 2009, di cui 889 riguardanti minori scomparsi. 511 sono stati i nuovi casi aperti, 406 quelli chiusi. I casi di scomparsa gestiti hanno riguardato 226 fughe, 272 sottrazioni da parte dei genitori e 7 da parte di terzi.
- *Kék Vonal* (Ungheria) nel 2009 ha ricevuto 45.889 chiamate, di cui 31 casi di bambini scomparsi. Ha gestito 27 casi di fuga, 21 di minori stranieri non accompagnati, 3 di sottrazione da parte di genitori e 1 caso da parte di terzi.
- *Focus* (Romania) ha ricevuto, nel 2009, 34.620 chiamate, aprendo 508 casi e chiudendone 423. Ha gestito 621 casi di fuga, 26 casi di minori persi, feriti o scomparsi in altri modi, 18 sottrazioni da parte di genitori e 1 da parte di terzi, 1 caso di minore straniero non accompagnato.
- *The Smile of Children* (Grecia) ha ricevuto 50.261 chiamate totali, di cui 1.840 hanno riguardato minori scomparsi e 672 sfruttamento sessuale. I casi aperti sono stati in totale 1.694, di cui 263 riguardanti minori scomparsi e 85 relativi a sfruttamento sessuale. Sono stati chiusi 173 casi relativi a minori scomparsi e 57 relativi a sfruttamento sessuale. Le motivazioni riferite a scomparse hanno riguardato 150 casi di minori persi, feriti o scomparsi in altri modi, 63 fughe, 53 sottrazioni da parte dei genitori e 4 minori stranieri non accompagnati.

I dati italiani. In Italia, i dati sui minori scomparsi sono forniti dalla Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato – Servizio Centrale Operativo – Divisione Analisi – Sezione Minori.

I dati, aggiornati al 4 marzo 2010, evidenziano che nel 2009 sono stati ben 1.033 i minori italiani e stranieri per i quali sono state attivate le segnalazioni di ricerca sul territorio nazionale e che risultano ancora inseriti nell'archivio delle ricerche. Dal 1° gennaio al 4 marzo 2010 risultano già 222 casi (158 stranieri e 64 italiani).

Dal 2007 al 2009 si è verificato un costante incremento che mostra inoltre come la maggior parte delle scomparse riguardi minori di nazionalità straniera (240 nel 2007, 631 nel 2008 e 717 nel 2009 contro 68 italiani nel 2007, 173 nel 2008 e 316 nel 2009).

La fascia d'età più consistente di minori da rintracciare è quella compresa tra i 15 e i 18 anni, per lo più ragazzi che si allontanano volontariamente dal loro domicilio o dalla comunità (653 nel 2009; 149 al 4 marzo 2010).

In tutte le fasce di età il numero di minori stranieri scomparsi sia significativamente più elevato rispetto a quello degli italiani. Su 204 minori tra 11 e 14 anni scomparsi nel 2009, 136 sono stranieri; lo stesso accade nella fascia 0-10 dove su 176 piccoli, 97 sono stranieri. Il fenomeno è più consistente tra i 15 e i 18 anni: su 653 minori, 484 sono stranieri.

Un'altra importante fonte che traccia il profilo dei minori scomparsi nel nostro Paese è la *Quarta Relazione Semestrale (dicembre 2009)* del Commissario Straordinario del Governo per le Persone Scomparse del Ministero dell'Interno. In base alle analisi fornite dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, emerge che i minori scomparsi e ancora da rintracciare, dal 1° gennaio 1974 al 31 ottobre 2009 in Italia sono 10.768 (ben il 41% del totale delle persone scomparse in questo periodo), di cui 1.994 italiani e 8.774 stranieri.

La categoria con il maggior numero di casi registrati (53%) risulta essere quella dei minori scomparsi per *allontanamento da istituti e comunità* (1.775 dal 1° gennaio 1974 al 31 ottobre 2009, di cui 1.539 stranieri e 236 italiani). Solo nel periodo 1° gennaio - 31 ottobre 2009, i minori allontanatisi da istituti e comunità sono stati in totale 567 (la maggior parte di età compresa fra i 15 e i 18 anni), di cui 439 stranieri e 128 italiani.

Gli *allontanamenti volontari* (che costituiscono il 25% del totale) relativamente ai minori stranieri hanno subito un forte incremento nell'anno 2009, arrivando a 151 casi (contro gli 88 del 2008). I minori italiani allontanatisi volontariamente sono stati invece 114 (contro i 76 del 2008). In totale, dal 1974 al 31 ottobre 2009, sono stati 894 i minori stranieri allontanatisi volontariamente e 340 quelli italiani.

Per quanto riguarda la *sottrazione ad opera di un genitore o di un congiunto* (10% sul totale), dal 1° gennaio al 31 ottobre 2009, sono stati ben 108 i minori (54 italiani e 54 stranieri) vittime di tale reato. Dal 1° gennaio 1974 al 31 ottobre 2009, risultano essere 134 (86 italiani e 48 stranieri) i minori coinvolti in tale tipo di sottrazione.

Per quanto concerne i minori italiani scomparsi e possibili *vittime di reato*, dal 1974 ad oggi sono 17 i minori mai più ritrovati, 10 italiani e 7 stranieri. Il numero di minori stranieri vittime di reato potrebbe essere però più elevato, poiché questo fenomeno si configura come sommerso, anche a causa della scarsa rilevanza mediatica che solitamente gli viene attribuita.

Se a ciò si aggiungono i casi di minori per i quali non è stata determinata alcuna motivazione di scomparsa all'atto della denuncia (112 solo nel 2009 e ben 7.600 dal 1° gennaio 1974 al 31 ottobre 2009), è comprensibile come il fenomeno sia tuttora allarmante.

Il 116.000, numero unico europeo per i bambini scomparsi. Per far fronte al problema dei minori scomparsi e all'eterogeneità di situazioni che tale macrocategoria comprende, la Commissione Europea, con le Decisioni n. 116 e n. 698 del 15 febbraio e del 29 ottobre 2007, ha deciso di destinare l'arco di numerazione che inizia con 116 a servizi armonizzati a valenza sociale, costituendo così il Servizio 116.000, una linea diretta per i bambini scomparsi, ed esortando i paesi membri a introdurlo e renderlo operativo.

Il 116.000 è un Servizio dedicato a chiunque voglia segnalare la scomparsa, l'avvistamento o il ritrovamento di un bambino o di un adolescente italiano o straniero, nel paese di appartenenza o in un altro Stato europeo, poiché il numero è collegato alle varie organizzazioni nazionali specializzate nella gestione dei casi di scomparsa: un numero facile da ricordare, attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, che adulti e bambini/adolescenti possono chiamare da qualsiasi punto del territorio europeo in caso di necessità.

Il numero unico europeo 116.000 è coordinato da *Missing Children Europe*, la Federazione Europea per i Bambini Scomparsi e Sfruttati Sessualmente che rappresenta 24 organizzazioni non governative attive in 16 paesi dell'Unione Europea e la Svizzera. Ad oggi, il servizio è operativo in 11 Stati Membri dell'UE: Belgio, Paesi Bassi, Francia, Grecia, Italia, Polonia, Portogallo, Romania, Danimarca, Slovacchia e Ungheria; a breve è prevista l'implementazione del numero 116.000 anche in Gran Bretagna e in Spagna. Tutti questi paesi collaborano con l'intento di costruire a livello europeo buone prassi e agevolare lo scambio di procedure di intervento sempre più efficaci nel contrastare la scomparsa di bambini e adolescenti italiani e stranieri. Considerate la sua rilevanza e drammaticità, la tematica dei bambini scomparsi è stata oggetto di un forte investimento da parte di Telefono Azzurro che è divenuto, dal 25 maggio 2009, Ente gestore del 116.000, Servizio per la segnalazione dei bambini scomparsi.

In Italia, nel 2008 l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha reso disponibile e considerato riservato per l'uso da parte del Ministero dell'Interno, anche avvalendosi di soggetto esterno, il "116000 - Linea telefonica diretta per i minori scomparsi". Dal 25 maggio 2009 – giornata internazionale dei bambini scomparsi – il 116.000 è attivo nel nostro Paese e gestito da Telefono Azzurro, a seguito della firma di un Protocollo di Intesa con il Ministero dell'Interno che ne ha determinato l'affidamento diretto all'Associazione, che si è impegnata a mettere in campo risorse proprie per la gestione del progetto. Il 116.000 gestito da Telefono Azzurro è un servizio gratuito e raggiungibile da telefonia fissa e mobile di tutta Italia. Il suo compito è quello di rispondere 24h su 24 alle segnalazioni provenienti dal territorio nazionale relativamente a situazioni di scomparsa di minori e supportare le indagini delle autorità competenti attraverso accordi e procedure operative che Telefono Azzurro ha definito e condiviso con le Forze di Polizia.

L'intervento in emergenza e il modello dell'amber alert. Un importante strumento istituito nel 1996 negli Stati Uniti sotto il coordinamento a livello nazionale del NCMEC e il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti è l'AMBER Alert (America's Missing: Broadcast Emergency Response).

Basato sulla partnership volontaria tra le Forze dell'ordine, i mezzi di comunicazione, le agenzie di trasporto e l'industria del wireless, l'AMBER Alert fa sì che, attraverso un sistema rapido di fax ed e-mail, vengano inviati i dettagli relativi al minore scomparso e dell'eventuale rapitore ai mezzi di comunicazione e alle agenzie delle Forze dell'ordine presenti all'interno dell'area della scomparsa, con una successiva diffusione di messaggi audio e/o video da parte di Tv, radio, attraverso le segnaletiche autostradali luminose, i siti web, ecc. Ad oggi in Europa il Sistema di Child Alert ha avuto l'approvazione della Commissione Europea in Belgio (Child Focus), Francia (Alerte Enlevement) e Grecia (Smile of the Child). Così come risulta dal Report di Missing Children Europe pubblicato nel 2010, gli altri paesi europei che stanno lavorando su questo tipo di sistema sono il Portogallo, l'Italia e la Romania. Nondimeno, in Svizzera, dopo 3 anni di lavori per l'implementazione di un Sistema di Allerta, dal 1° gennaio 2010 è attivo il servizio denominato Allarme Rapimento. In Gran Bretagna il sistema è denominato Child Rescue Alert ed è stato implementato dopo 7 anni di lavori. Il servizio viene attivato quando esiste il fondato sospetto che un minore di 18 anni sia stato rapito e vi sia pericolo per la sua vita, nonché si è in possesso di sufficienti informazioni per consentire alla collettività di aiutare nella localizzazione del minore. I concetti di diffusione capillare dell'informazione e di rapidità sono gli elementi vincenti di questa strategia di contrasto per intervenire nei casi di scomparsa di un bambino: le statistiche dimostrano infatti che le prime tre ore che intercorrono da una scomparsa sono le più critiche per il suo ritrovamento. La Commissione Europea ha elaborato un codice di "Best Practice" funzionale a lanciare l'allerta transfrontaliera in caso di scomparsa e/o sottrazione di un minore (Commissione UE SEC 2009 del 24.11.2008). In estrema sintesi, gli elementi chiave contenuti nelle "Best Practices" riguardano la necessità di una risposta rapida del sistema di allerta all'evento, il coinvolgimento dell'opinione pubblica, gli ambiti ben definiti (pericolo di vita) e l'utilizzo selettivo dello strumento di allerta, le aree geografiche identificate dalle prime risultanze investigative e la creazione di un unico punto di contatto nazionale in ogni Stato membro dell'Unione europea. Al fine di rendere omogeneo il meccanismo di allerta in tutti i paesi, gli stessi sono chiamati a lavorare quanto più uniformemente possibile sulla fase decisionale, sull'adozione di criteri comuni, sui contenuti del messaggio di allerta e sul suo formato, sull'area geografica di interesse nonché sulla durata dell'allerta. Al fine di attuare quanto contenuto nelle "Best Practices", la Grecia (The Smile of The Child come capofila), il Portogallo, Cipro e l'Italia partecipano attualmente al progetto ECAAS (European Child Alert Automated System). Sul nostro fronte nazionale, Telefono Azzurro insieme al Ministero della Giustizia ed al Ministero dell'Interno sono parte di questo tavolo di elaborazione per l'implementazione di un comune sistema di allerta automatizzato.